

Le origini  
della Soprintendenza archivistica  
per le Marche  
(e la mia attività in quella regione)

**Le Marche nella giurisdizione della Soprintendenza archivistica di Roma, 1940-1963**

Le Soprintendenze archivistiche come uffici dello Stato istituiti per esercitare la “vigilanza” sugli archivi *non* statali nacquerò, come è noto, per effetto della legge 22 dicembre 1939-XVIII, n. 2006, pubblicata nella “Gazzetta ufficiale” del 17 gennaio 1940, n. 13, e nel 2014 compiono i 75 anni. In precedenza il nome “Soprintendenza” aveva avuto significati diversi.

La totale separazione fra le due attività dell’Amministrazione archivistica, il compito relativo alla *conservazione* degli archivi storici dello Stato negli Archivi di Stato e alla *sorveglianza* sui documenti recenti dello stesso Stato, affidato anch’esso agli Archivi di Stato, da un lato, ed il compito relativo alla *vigilanza* sugli archivi degli enti pubblici e dei privati, affidato alle Soprintendenze archivistiche di nuova istituzione, dall’altro, costituì un enorme progresso nell’organizzazione archivistica italiana, ammirata dalle omologhe Amministrazioni di altri Paesi. Purtroppo, con la creazione del Ministero per i Beni culturali e ambientali (1975) questo ordinamento così funzionale e progredito non fu esteso agli altri settori dei beni culturali.

Le Soprintendenze allora istituite furono in numero di nove, con una circoscrizione molto diversa l’una dall’altra: quella di Napoli comprese tutto il territorio continentale dell’ex Regno di Napoli, equivalente alle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Lucania (Basilicata), Calabria, quella di Firenze un territorio inferiore all’attuale regione Toscana, in quanto la provincia di Massa Carrara (allora Apuania) fu attribuita, insieme con la Liguria e la Sardegna, alla Soprintendenza archivistica di Genova.

Il territorio dell’attuale regione Marche fu attribuito alla Soprintendenza archivistica di Roma, anche perché già in precedenza il Lazio, l’Umbria e le Marche facevano parte della competenza territoriale dell’Archivio di Stato in Roma, unico Archivio di Stato esistente nelle tre regioni. Nell’elenco delle Soprintendenze e relative circoscrizioni (tabella C) della legge 2006 del 1939 si legge difatti:

“7 – Roma – Provincie<sup>1</sup> di: Roma, Frosinone, Littoria, Perugia, Rieti, Terni, Viterbo, Ancona, Pesaro, Ascoli Piceno e Macerata (con sede presso il regio archivio di stato di Roma)”.

La Soprintendenza romana, al pari delle altre, non ebbe personale proprio, fu affidata come “unione personale” all’archivista che dirigeva l’Archivio di Stato in Roma e non ebbe né un proprio ufficio né un proprio registro di protocollo, né personale di sorta. Agli atti della Soprintendenza non risulta alcunché circa l’attività di essa dall’istituzione (1940) al 1950, in quanto tutta la documentazione relativa si trova nel carteggio dell’Archivio di Stato in Roma.

Soltanto dal 29 aprile 1950 la Soprintendenza archivistica per il Lazio, l’Umbria e le Marche ebbe un proprio titolare a tempo pieno: fu Ottorino Montenovesi, che fino a quel momento era stato sia Direttore dell’Archivio di Stato in Roma che Soprintendente archivistico.

Dal 15 maggio 1950, poi, la Soprintendenza romana ebbe un ufficio, adottò un titolare ed un proprio registro di protocollo, cioè iniziò il proprio effettivo funzionamento, pur se continuò ancora ad utilizzare come economo lo stesso economo dell’Archivio di Stato.

Un mese e mezzo più tardi, dal 1° luglio dello stesso anno fu per la prima volta assegnato alla Soprintendenza un archivista: e fu il sottoscritto, che sin dal giorno dell’ingresso nella carriera archivistica, quale neo vincitore di concorso, fu destinato alla SALUM (questa ne era la sigla), ma

---

<sup>1</sup> “Provincie”: era allora considerato grave errore il plurale “province” attualmente in uso.

di fatto svolse anche numerosi altri incarichi per altri Istituti archivistici. Il personale dell'Amministrazione archivistica era allora scarsissimo, e quindi ogni archivista era impiegato anche per lavori presso altri istituti: io svolsi compiti anche per il Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, per l'Archivio di Stato di Roma e per l'istituendo Archivio nazionale d'Italia, denominato Archivio centrale dello Stato.

Il mio primo compito in Soprintendenza fu quello di censire tutta l'attività di vigilanza svolta dal 1940 al 15 maggio 1950, quale risultava dallo spoglio degli atti dell'Archivio romano di Stato.

Per l'attività propria, quale le ispezioni agli archivi vigilati, la Soprintendenza si rivolgeva anche allo scarsissimo personale degli Archivi di Stato esistenti nel territorio della Soprintendenza stessa. Nelle Marche nel 1940 non ve n'era alcuno e nel 1950 soltanto due, ma entrambi, per di più, affidati a personale non statale: quello di Macerata, che fu istituito con decreto ministeriale 15 maggio 1941, non essendo andato a buon fine nel 1919 il tentativo di Eugenio Casanova di costituire a Macerata un Archivio provinciale<sup>2</sup>, e quello di Ancona, che nacque con decreto ministeriale 18 maggio 1941 dalla trasformazione di un "Archivio provinciale" istituito, a sua volta, nel 1919. Entrambi, come già detto, furono però affidati per molti anni non a personale archivistico, ma ad appartenenti ad altre Amministrazioni o ad altri enti: quello di Macerata al Direttore della locale Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", Amedeo Ricci (1941-1951), quello di Ancona al Conservatore del locale Archivio notarile, Raffaele Elia (1942-1948). Più tardi, l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno fu istituito con decreto ministeriale 26 aprile 1954 e quello di Pesaro con decreto ministeriale 22 marzo 1955, sulla base di un preesistente "Archivio metaurense". Secondo quanto stabilito dalla legge del 1939, quei quattro Istituti furono allora denominati "Sezioni di Archivio di Stato", ma in realtà erano Archivi di Stato a pieno titolo, e non "Sezioni" di altri Istituti, a tutti gli effetti, e nell'uso furono indicati come "Archivi di Stato", denominazione che venne confermata dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, e da tutta la legislazione successiva.

\* \* \*

Il primo settore cui si rivolse l'attività della Soprintendenza fu, come è ovvio, quello degli archivi dei Comuni, ricchissimi di documentazione antica in tutta l'Italia centrale e settentrionale<sup>3</sup>.

La fondamentale relazione sulla situazione dell'Amministrazione degli Archivi di Stato al 1952<sup>4</sup> dette elenchi e/o notizie degli archivi vigilati dall'istituzione delle Soprintendenze archivistiche sino al 1951-1952: per gli archivi comunali solo gli elenchi, e invece notizie più ampie circa gli archivi di enti pubblici e gli archivi privati. La redazione di questa e di alcune altre parti di quella relazione fu affidata dal Ministero dell'Interno al collega Claudio Pavone ed a me, a cominciare dal testo della circolare ministeriale che richiedeva alle Soprintendenze i dati suddetti.

Iniziammo il lavoro il 1° luglio 1952; le ultime risposte delle Soprintendenze giunsero il 30 luglio, redigemmo il testo e le tabelle statistiche, per categorie di enti, e consegnammo il lavoro finito l'8 agosto 1952. Il testo della prima parte, discorsiva, è nelle pagine 169-236, le statistiche nelle pagine 477-671 della citata pubblicazione.

Per quanto riguarda gli archivi comunali, sui 7.744 Comuni italiani, dal 1950 al 30 giugno 1952 ne erano stati ispezionati 690, e nella circoscrizione della Soprintendenza di Roma, su 702 ne erano stati ispezionati 167. Sono

---

<sup>2</sup> Elio Lodolini, *Il tentativo di istituire un Archivio provinciale a Macerata e una relazione di Eugenio Casanova (1919)*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" dell'Università di Macerata, 1989-1990 (XXII-XXIII) (numero speciale per il 700° anniversario dell'Università), Padova, Editrice Antenore, 1990, tomo I, pp. 175-189.

<sup>3</sup> Assai meno in quella meridionale, sia per motivi storici, cioè per la formazione di un forte Stato monarchico, sia per motivi archivistici e giuridici, cioè per l'esistenza di una rete di "Archivi provinciali" cui la legislazione borbonica aveva disposto anche il versamento del materiale documentario dei Comuni, il più antico del quale doveva essere, a sua volta, versato dagli Archivi provinciali al "Grande Archivio" di Napoli.

<sup>4</sup> Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª edizione, Roma, 1954.

semplicemente elencati, senza ulteriori notizie, in appendice, in ordine alfabetico generale, ponendo in *corsivo* i nomi dei Comuni con archivi comunali distrutti o privi di atti anteriori al 1865.

Stralcio da quell'elenco i nomi dei Comuni delle Marche, facendoli seguire dalla sigla della provincia, quale era all'atto della pubblicazione del citato volume: Amandola AP, Apiro MC, Arcevia AN, Belforte MC, *Belmonte Piceno* AP, Belvedere Ostrense AN, Campofilone AP, Camporotondo di Fiastrone MC, Castelfidardo AN, Castelraimondo MC, Chiaravalle AN, Cingoli MC, Civitanova Marche MC, Corinaldo AN, Corridonia MC, *Cupramontana* AN, Fabriano AN, Falerone AP, Fano PS, Fermo AP, Fiastra MC, Filottrano AN, Fossombrone PS, Genga AN, Grottazzolina AP, Jesi AN, Loreto AN, Maiolati Spontini AN, Massa Fermana AP, Matelica MC, Monsampietro Morico AP, Monsano AN, Montalto nella Marche AP, Montecarotto AN, Montecosaro MC, Montefortino AP, *Montegallo* AP, Montegiorgio AP, Monte San Vito AN, Montottone AP, Morrovalle MC, Offagna AN, Osimo AN, Pausula MC, Pergola PS, Pievebovigliana MC, Pollenza MC, *Porto Recanati* MC, Porto San Giorgio AP, Potenza Picena MC, San Benedetto del Tronto AP, San Ginesio MC, San Marcello AN, San Severino Marche MC, Sarnano MC, Sassoferrato AN, Sefro MC, Senigallia AN, Servigiano AP, Staffolo AN, Tolentino MC, Treja MC, Urbania PS, Urbisaglia MC: in tutto 65 su 246.

Per tutti gli altri enti pubblici e per gli archivi privati, invece, ci sono gli elenchi dei singoli archivi suddivisi per Soprintendenze e per province e con qualche ulteriore notizia per ognuno. Le statistiche relative alla Soprintendenza archivistica di Roma indicano, per quanto riguarda gli Enti pubblici, che nelle Marche erano stati vigilati gli archivi di Enti parastatali ed enti pubblici diversi in Ancona 5, Ascoli Piceno 1, Macerata 1 (ma già depositato nell'Archivio di Stato di Macerata), Pesaro 1; di Istituti di credito di diritto pubblico 4, tutti in Ancona; di Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, in Ancona 8, i cui documenti più antichi risalivano al 1573, Ascoli Piceno 1, con pergamene dal 1157, Camerino 1, Macerata 1, Morrovalle 1, Fano 1, con documenti dal 1300, Fossombrone 2, con documenti dal 1599, Pesaro 1, con documenti dal 1381, Urbino 1, nonché gli archivi delle Amministrazioni provinciali di Ancona e di Pesaro.

Per quanto riguarda gli archivi privati delle Marche, ne erano stati vigilati 19 in provincia di Ancona, 3 in provincia di Ascoli, 12 in provincia di Macerata, 9 in provincia di Pesaro e Urbino, molti dei quali con documentazione antica e 27 dei quali denunciati dai proprietari; ma soltanto quattro ne erano stati dichiarati "di interesse particolarmente importante", in base alla citata legge 2006 del 1939: l'archivio del conte Aurelio Baldeschi Balleani in Osimo (e forse l'archivio dello stesso in Jesi, di 450 buste, con documenti dal Medioevo?), entrambi denunciati dal proprietario, l'archivio del conte Adriano Colocci in Jesi, anch'esso denunciato dal proprietario, di migliaia di buste, e l'archivio Compagnoni-Marefoschi, di proprietà del dott. Camillo Fioretti in Potenza Picena, noto per segnalazioni degli anni 1941-1943

L'ultimo giorno di febbraio 1952 il Soprintendente Montenovesi mi disse, senza alcun preavviso: "Io domani non vengo in ufficio": era stato collocato a riposo. Mi trovai automaticamente ed inaspettatamente, senza ricevere alcuna consegna e sino alla nomina di un successore che tardò a lungo, per quasi tutto l'anno 1952, ad essere Reggente della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, e quindi a svolgere un compito di grado 6° dell'"Ordinamento gerarchico" allora vigente, cioè di quattro gradi superiore al mio, che era allora il grado 10°. Nonostante la mia inesperienza evidentemente non me la cavai troppo male, se il Ministero dell'Interno per quella reggenza mi conferì un encomio<sup>5</sup>.

Alla fine del 1952 fu nominato un Soprintendente titolare, Gaetano Ramacciotti, seguito poi dal 1954 al 1959 da Leopoldo Sandri. Dal 1° marzo 1956, però, il prof. Sandri fu nominato Reggente dell'Archivio di Stato di Roma – un incarico particolarmente impegnativo -, ed il peso della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche ricadde in maniera preponderante su di me.

Negli anni successivi, fra gli archivi comunali da me ispezionati ve ne furono anche alcuni nelle Marche: Acquaviva Picena, Amandola, Arquata del Tronto, Fermo, Grottammare, Montefortino, Montemonaco, Ripatransone, San Benedetto del Tronto, anche per censire la documentazione, specialmente notarile, che avrebbe dovuto essere versata al costituendo Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

Ebbi anche l'incarico delle ispezioni ad alcuni centri maggiori, ai fini della eventuale istituzione, in quelle sedi, di "Sottosezioni di Archivio di Stato", istituto allora previsto dalla citata

---

<sup>5</sup> Con la motivazione "Per il particolare servizio da lui reso lodevolmente nella reggenza della Soprintendenza archivistica romana". L'encomio fu registrato in matricola e pubblicato del "Bollettino ufficiale del personale" del Ministero dell'Interno.

legge 2006 del 1939<sup>6</sup>, nelle quali riunire fondi archivistici sia statali che comunali e di altri enti e da affidare alla gestione dei rispettivi Comuni. Oltre a quelle nel Lazio e nell'Umbria, effettuati a questo scopo ricognizioni a Civitanova Marche nel 1956, a Senigallia e ad Urbania nel 1957, a Jesi e a Tolentino nel 1960 per quanto riguarda le Marche. Ad Urbania la Sottosezione di Archivio di Stato fu effettivamente istituita con decreto ministeriale 27 ottobre 1958.

Fra miei i compiti di questo periodo, ricordo anche la partecipazione, in rappresentanza della Soprintendenza archivistica di Roma, al I Convegno dei Bibliotecari e degli Amministratori degli Enti locali della Romagna e delle Marche (Ancona, 5-7 maggio 1958). Vi sostenni, in contrasto con la pressoché unanime opinione contraria dei presenti, che gli archivi comunali debbono essere affidati ad archivisti e non a bibliotecari<sup>7</sup>. Ne ebbi un “compiacimento” dal Ministero dell'Interno<sup>8</sup>.

Purtroppo, devo dire che furono più volte accertati, e proprio nelle Marche, scarti abusivi, anche di materiale documentario antico e prezioso, da parte di vari Comuni. Fu necessario perciò procedere alle conseguenti denunce del reato (gli archivi di enti pubblici territoriali erano assoggettati al regime del demanio per l'art. 824 del Codice civile, quindi si trattava della distruzione di beni demaniali), in quanto il pubblico funzionario che ha notizia di un reato e non lo denuncia commette a sua volta un reato. Avevano inviato al macero parti più o meno ampie del proprio archivio i Comuni di Agugliano (nel 1936-37), Falconara Marittima (1949), Maiolati Spontini (1947), Montemarciano (1935-36), Monte Roberto, Polverigi (1946-47), Santa Maria Nuova, in provincia di Ancona, Belmonte Piceno (post 1943), Folignano (1947), Force (1935-40), Massa Fermana (1945-59), Massignano (1934-37), Montelparo (1944), Roccafluvione (dopo la seconda guerra mondiale), Santa Vittoria in Matenano (1944) Torre San Patrizio (circa 1935), Venarotta (1946), in provincia di Ascoli Piceno, Montecavallo (dopo la seconda guerra mondiale), Monte San Martino (1944), in provincia di Macerata, Apecchio (1948-49), Barchi, Carpegna (1947), Fossombrone (il caso più grave: nel 1952 aveva inviato al macero oltre sessanta quintali di scritture), Gradara (1946), Macerata Feltria (1953), Maiolo (1945), Mercatello sul Metauro (1933 e 1949-50), Mombaroccio (1938), Montelabbate (1945), Novafeltria (1946), Pennabilli (1950), Piagge (1954), San Giorgio di Pesaro (1955), San Leo (1948), Sant'Angelo in Vado (1950-52), in provincia di Pesaro. La denuncia fu fatta “contro ignoti”, e le varie autorità giudiziarie, competenti per territorio, identificarono gli ignoti per lo più nei Sindaci e Segretari comunali *pro tempore*<sup>9</sup>. Nessuno fu condannato, in vari casi per la prescrizione, in altri con motivazioni diverse. Non si

---

<sup>6</sup> L'art. 11 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, stabilì che gli atti dei notai cessati anteriormente al 1° gennaio 1800 avrebbero dovuto essere versati agli Archivi di Stato. Tuttavia, per quanto riguardava gli atti notarili conservati in archivi notarili con sede in città non capoluogo di provincia (cioè città non sede di un Archivio di Stato o “Sezione di Archivio di Stato”) avrebbero potuto essere versati a “Sottosezioni di Archivio di Stato”, da istituire su domanda ed a spese dei Comuni interessati, cioè affidati a personale comunale. Di fatto le “Sottosezioni” conservarono non solo il locale archivio notarile, ma anche l'archivio comunale ed i fondi statali eventualmente esistenti nella stessa località. Ventitré anni più tardi, l'art. 57 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, stabilì che le “Sottosezioni” sarebbero state o trasformate in effettive “Sezioni” dell'Archivio di Stato del capoluogo di provincia, affidate a personale statale, o soppresse.

<sup>7</sup> Su cui: Elio Lodolini, *Biblioteche e archivi storici dei Comuni*, in “Accademie e Biblioteche d'Italia”, settembre-dicembre 1958 (a. XXVI, nn. 5-6), pp. 459-469. Gli Atti di quel Convegno furono pubblicati dal Comune di Ancona nel 1959, pp. 202.

<sup>8</sup> “per i suoi efficaci interventi, volti a puntualizzare alcuni aspetti dei problemi archivistici in discussione” (lettera del 31 luglio 1958, n. 65234/8901.14).

<sup>9</sup> Le sentenze furono pubblicate dalla “Rassegna degli Archivi di Stato”: quattro sentenze, dei Pretori di Osimo del 13 giugno 1958, di Novafeltria, del 19 novembre 1958, di Pergola del 21 marzo 1959 e di Pesaro del 3 giugno 1959 nel fascicolo di maggio-agosto 1959 (a. XIX, n. 2), pp. 280-265, altre quattro, dei Pretori di Montegiorgio, del 31 dicembre 1958, di Fano, del 24 luglio 1959 e del 6 novembre 1959, e di Ascoli Piceno, del 28 novembre 1959, nel successivo fascicolo di settembre-dicembre 1959 (a. XIX, n. 3), pp. 340-347, sedici, dei Pretori di Ripatransone, di Jesi, quattro sentenze, tutte del 23 settembre 1959, di Ancona, tre sentenze, del 18 novembre 1959 nel fascicolo di maggio-agosto 1960 (a. XX, n. 2), pp. 217-224. L'ultima sentenza, del 19 febbraio 1961, fu emessa dal Tribunale di Urbino, relativamente ad otto archivi comunali, e fu pubblicata con una “Nota a sentenza” di Gabriella Olla Repetto nel fascicolo di maggio-agosto 1961 (a. XXI, n.2), pp. 261-270.

trattava, comunque, di ottenere condanne, ma di mettere sull'avviso altri amministratori comunali della necessità di non effettuare scarti senza il nulla osta della Soprintendenza.

Più tardi, nel quadro dei primi rapporti fra Amministrazione archivistica dello Stato e Archivi ecclesiastici, la Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, oltre ad eseguire le consuete ispezioni agli archivi dei Comuni e degli altri enti pubblici e visite agli archivi privati, effettuò un sopralluogo, disposto dal Ministero dell'Interno per rispondere ad una richiesta del Vescovo di Osimo, all'Archivio vescovile di quella Diocesi, nel luglio 1961. L'incarico fu affidato ad un'archivista del Centro di Fotoriproduzione e restauro degli Archivi di Stato, in Roma, Carla Tupputi.

\* \* \*

Dal 1959 al 1961 ricoprii di nuovo, e questa volta previa regolare nomina, l'incarico di Reggente della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche. L'incarico mi fu conferito con lettera del Ministero dell'Interno del 7 agosto 1959, n. 67908/8902.7.1, pervenuta alla Soprintendenza il 10 agosto, prot. 698/I. Lo scambio delle consegne fra il prof. Leopoldo Sandri, promosso al grado 4° (lo stesso grado dei direttori generali nei Ministeri) come Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, e il sottoscritto avvenne l'11 agosto 1959, cioè mi fu affidato, di nuovo, ancora un compito di grado 6° o 5°, superiore a quelli nel frattempo da me raggiunti, e cioè il 9° (per "anzianità congiunta al merito"), poi l'8° (per concorso per esami<sup>10</sup>), poi il 7° (per "merito comparativo"). Dal 10 marzo 1960 fu assegnata alla Soprintendenza una archivista, Gabriella Olla Repetto, dotata di una solida cultura giuridica, che fu per me una preziosa collaboratrice, e successivamente, ma soltanto poco prima che lasciassi l'incarico, una seconda archivista.

Nel 1960 tutti gli archivi comunali delle Marche erano stati ispezionati almeno una volta e taluno più di una. In quell'anno le ispezioni ad archivi comunali delle Marche furono 43, di cui 11 in provincia di Ancona, 4 in quella di Ascoli Piceno, 21 in quella di Macerata e 7 in quella di Pesaro e Urbino. Completato così il ciclo delle "prime ispezioni", potei pubblicarne, per incarico ministeriale, i risultati complessivi, con notizie, più o meno ampie, su ciascuno dei 246 archivi comunali, di cui 49 in provincia di Ancona, 73 in provincia di Ascoli Piceno, 57 in provincia di Macerata e 67 in provincia di Pesaro e Urbino<sup>11</sup>. Un analogo censimento compii altresì per gli archivi notarili marchigiani, in base alla legislazione pontificia, napoleonica ed italiana post-unitaria, identificandone 207, di cui 36 in provincia di Ancona, 70 in provincia di Ascoli Piceno, 42 in provincia di Macerata e 59 in provincia di Pesaro e Urbino<sup>12</sup>.

Gli archivi di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ispezionati nel 1960 furono 13 (più 33 archivi aggregati) in provincia di Ancona, 2 in provincia di Ascoli Piceno, 18 (più 24 aggregati) in provincia di Macerata e 6 (più 4 aggregati) in provincia di Pesaro e Urbino. Da segnalare il deposito del ricco archivio riunito di varie Opere pie (312 pergamene, degli anni 1272-1874, e 412 registri cartacei, degli anni 1483-1860) nella Sezione di Fermo dell'Archivio di Stato di

<sup>10</sup> Concorso per esami, che dovemmo tutti ripetere, perché il primo concorso era stato annullato dal giudice amministrativo su ricorso di un candidato, il quale affermò di non essere stato informato del bando di concorso.

<sup>11</sup> Elio Lodolini, *Gli archivi storici dei Comuni delle Marche*, Roma, Ministero dell'Interno, 1960, pp. 129 (Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato", n.6). Nel 1960 il Ministero dell'Interno decise di pubblicare e di presentare al IV Congresso internazionale degli Archivi, che si sarebbe tenuto a Stoccolma nell'agosto di quell'anno, tre volumi-tipo della vigilanza esercitata su tutti gli archivi comunali di tre regioni: Marche, Toscana ed Emilia-Romagna. Data, però, la ristrettezza dei tempi, solo il volume relativo alle Marche, affidato al sottoscritto, fu completato e pubblicato in tempo per il Congresso internazionale. Il volume della Toscana fu pubblicato addirittura tre anni più tardi, pur esistendo per tale regione le ricche notizie sugli archivi già pubblicate dalla rivista "Archivio storico italiano" nel 1956, mentre non ho notizie della eventuale pubblicazione, o meno, del volume dell'Emilia-Romagna.

<sup>12</sup> Elio Lodolini, *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma, Edizioni dell'A.N.A.I., 1969, pp. 181 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, III). L'Archivio notarile che conservava gli originali più antichi era quello di Fabriano (atti dal 1297), il più ricco di materiale quello di Camerino, con 15.000 volumi, mentre nell'Archivio notarile di Fermo erano stati concentrati ben venti Archivi notarili precedentemente esistenti.

Ascoli Piceno, su cui si veda più avanti. Furono inoltre ispezionati nel 1960 gli archivi della Cassa di Risparmio di Jesi, che aveva assorbito altri dieci istituti di credito, della Camera di Commercio di Pesaro (con documenti dal 1825) e dell'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno.

Nel corso delle ispezioni agli archivi comunali fu, in molti casi, rilevata l'esistenza, presso i Comuni, di ricchi ed antichi archivi notarili.

Fra gli altri interventi sono da ricordare quelli per il restauro, a spese dello Stato, delle circa 1500 pergamene dell'archivio comunale di Amandola e dello statuto di Serrapetrona (1959).

Per quanto riguarda gli archivi privati delle Marche, secondo i dati pubblicati nella "Rassegna degli Archivi di Stato" del settembre-dicembre 1959, e quindi probabilmente redatti nei primi mesi di quell'anno, non ci sarebbe stata alcuna dichiarazione di "importante interesse" da parte della Soprintendenza archivistica<sup>13</sup>, ma soltanto una dichiarazione di importante interesse da parte della Soprintendenza bibliografica di Firenze per l'archivio Azzolino in Monsano nel 1926 e altre tre da parte della Soprintendenza bibliografica di Bologna per gli archivi Colocci, comprendente gli archivi Honorati, Ubaldini e Vespucci di Jesi nel 1931 e Guarnieri di Osimo nel 1941 in provincia di Ancona e Compagnoni Marefoschi di Porto Potenza Picena nel 1935 in quella di Macerata. Sembra però strano che nel 1941 una dichiarazione sia stata fatta, al di fuori di ogni propria competenza, da una Soprintendenza bibliografica anziché da quella archivistica ormai istituita. Da altre fonti risulta invece che tre archivi privati di Jesi sarebbero stati notificati dalla Soprintendenza bibliografica di Firenze: l'archivio Azzolino nel 1926, l'archivio Colocci Vespucci e l'archivio Honorati, entrambi nel 1931.

Emisi la dichiarazione di "interesse particolarmente importante" per l'archivio Albani di Pesaro il 4 marzo 1960, per l'archivio Colocci Vespucci di Jesi il 24 dicembre 1960, per l'archivio Buonaccorsi di Potenza Picena e per l'archivio Camerata di Jesi entrambi nel gennaio 1961. Iniziai inoltre i contatti per la dichiarazione dell'archivio Leopardi in Recanati e - per la prima volta per quanto riguarda un archivio aziendale - l'archivio delle cartiere Miliani di Fabriano.

Cessai dalla reggenza della Soprintendenza il 15 febbraio 1961, a seguito della nomina di un nuovo Soprintendente titolare, Renato Perrella (per concorso, cui non potei partecipare perché privo della necessaria anzianità di servizio), e fui trasferito all'Archivio di Stato di Roma, lasciando quindi la Soprintendenza archivistica, dal 1° marzo 1961 (un mese più tardi fui promosso al grado 7°).

## **Cenni sull'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, 1954-1962**

Nel frattempo, dal 1954, ai vari lavori che svolgevo per altri Istituti si era aggiunta la nomina "a scavalco", cioè recandomi sul posto per alcuni giorni al mese, a Direttore dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, dal giorno stesso dell'istituzione di esso sulla carta, avvenuta con il citato decreto del Ministro dell'Interno 26 aprile 1954 con decorrenza 1° giugno 1954. Ebbi cioè il compito di creare un Archivio di Stato dal nulla<sup>14</sup>. Da notare che avrei dovuto ottenere la fornitura dei locali e delle attrezzature dall'Amministrazione provinciale, compito per essa sgraditissimo.

---

<sup>13</sup> *Archivi privati dichiarati di importante interesse (dall'entrata in vigore della legge 22 dicembre 1939, n. 2006)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", settembre-dicembre 1959 (a. XIX, n. 3), pp. 348-355. I dati relativi alla Soprintendenza di Roma sono a p. 354.

<sup>14</sup> Secondo l'ordine ministeriale avrei dovuto recarmi ad Ascoli per tre giorni ogni quindicina, ma il Ministero non aveva considerato che il viaggio (in ferrovia) Roma-Ascoli durava fra le 8 ore 54 minuti (con i treni rapidi) e le 9 ore e 26 minuti, con quattro trasbordi (Roma-Sulmona, Sulmona-Pescara, Pescara-San Benedetto del Tronto, San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno), cioè più del percorso Roma-Milano, o Roma-Genova, o Roma-Venezia, o Roma-Bari, occupando un'intera giornata, e quindi, su tre giorni, due sarebbero stati assorbiti dai viaggi ed avrei avuto un sol giorno da dedicare al compito di creare l'Archivio. Ottenni di modificare l'incarico in sei giorni consecutivi al mese, di modo che, escludendo i due giorni dei viaggi di andata e di ritorno, avevo quattro giorni pieni consecutivi da dedicare alla creazione dell'Istituto, con appuntamenti, incontri, visite, ecc.

Imparai subito a mie spese che la prima cosa indispensabile per un Istituto, anche se esso esiste quasi soltanto sulla carta, è l'impianto di una serie di registri di contabilità e di presa in carico di qualunque oggetto, tutti in più copie e con precise scadenze per l'invio periodico dei relativi rendiconti; ma di questo dirò più avanti.

Attuai una nuova metodologia, incominciando da una indagine sulla storia delle istituzioni medioevali e moderne dell'intera provincia (anzi, storicamente, delle due province, Fermo ed Ascoli) e dalla conseguente ricerca e censimento, anche con una serie di sopralluoghi in una decina di centri maggiori, del relativo materiale documentario, e soprattutto di quello presso un centinaio di uffici statali di vario livello, sparso nei 73 Comuni del territorio e difficilmente reperibile, ma che si rivelò essere molto ricco e antico. In totale risultò che il materiale documentario da versare all'Istituto ammontava ad alcune migliaia di pergamene, dal secolo XI, e, molto approssimativamente, a circa 67.500 fra buste, registri e volumi, dal Trecento al 1860, che avrebbero raggiunto i 75.000 aggiungendovi quelli dei primi decenni preunitari, sino all'anno 1900<sup>15</sup>.

Costituii inoltre una biblioteca specializzata di oltre duemila volumi, non con le modeste somme in bilancio per gli acquisti di libri, ma soprattutto chiedendo ed ottenendo doni da enti pubblici, e specialmente dai Comuni, e da privati studiosi. Ottenni così raccolte legislative pontificie e italiane quasi complete, il *Dizionario* del Moroni di cento volumi (non ricordo se completo), le *Antichità picene* del Colucci, numerose riviste archivistiche e storiche, con relative annate arretrate, e molte pubblicazioni di storia locale. Con i duplicati costituii a Fermo l'inizio di una biblioteca di 600 volumi.

A seguito dei risultati del censimento, fornii all'Amministrazione provinciale le indicazioni per la progettazione, sotto gli aspetti della funzionalità archivistica, della sede, con criteri architettonici del tutto nuovi per l'Italia<sup>16</sup>, che figurano in testi di architettura (Università di Firenze, Istituto di Caratteri degli edifici, 1968).

Ero riuscito difatti, con grande fatica, a convincere l'Amministrazione provinciale di Ascoli, cui allora spettava l'onere della fornitura dei locali e delle attrezzature (scaffalature comprese) per gli Archivi di Stato, a non sistemare alla meglio il nuovo istituto in qualche vecchio palazzo più o meno malandato, ma a costruire una sede ad hoc, con caratteristiche particolari. Debbo dire che da questo l'Amministrazione provinciale trasse poi un inatteso guadagno perché, ottenuto un prestito a basso interesse dallo Stato (Cassa Depositi e Prestiti) e mutata la legge (n. 1014 del 16 settembre 1960, che pose l'onere per le sedi degli Archivi e delle relative attrezzature a carico dello Stato, togliendolo alle Amministrazioni provinciali), la Provincia di Ascoli Piceno affittò allo Stato l'edificio da essa costruito per l'Archivio. La spesa complessiva dell'Amministrazione provinciale per l'Archivio, dall'acquisto dell'area al completamento degli ultimi accessori, giardino compreso, fu di lire 85.472.755<sup>17</sup>; il canone di affitto corrisposto dallo Stato all'Amministrazione provinciale per l'Archivio di lire 8.100.000 annue.

Piante e progetti della sede dell'Archivio di Ascoli Piceno furono più tardi inviati anche ad altri Archivi di Stato – Bolzano, Caltanissetta, Ferrara, Reggio Emilia, Varese - che li avevano

---

<sup>15</sup> I dati relativi sono pubblicati in: Elio Lodolini, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ascoli Piceno)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XIX, n. 2, Roma, maggio-agosto 1959, pp. 197-273.

<sup>16</sup> La sede dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno è costituita da due edifici, con strutture completamente diverse l'uno dall'altro, uniti da un corpo centrale di collegamento con scale e montacarichi. Dei due edifici, uno è destinato ai depositi e l'altro alla direzione, gli uffici, la sala di studio per il pubblico, una sala mostre e conferenze, una sala ordinamenti (accessibile con autocarri dall'esterno per lo scarico del materiale documentario), varie docce, l'alloggio di servizio per il direttore, l'alloggio di servizio per il custode, una foresteria. La sala di studio era divisa da una parete completamente a vetri da uno degli uffici, in quanto era allora da prevedersi che l'Archivio avrebbe avuto soltanto un personale numericamente scarsissimo, con la impossibilità di dedicare un dipendente esclusivamente alla sorveglianza degli studiosi nella sala di studio. Più tardi, con l'aumentata disponibilità di personale, anche quello che era stato concepito come alloggio di servizio per il direttore, e che non risultò mai utilizzato come tale, fu adibito ad uffici.

<sup>17</sup> Dati forniti dall'Amministrazione provinciale con lettera del 17 settembre 1963, n. 11551.

richiesti. Dopo essere stato edificato, l'Archivio di Stato di Ascoli fu inoltre visitato da una delegazione sudafricana, che chiese anch'essa, ed ottenne, copia delle piante e dei progetti, in vista della costruzione della sede dell'Archivio di Bloemfontein in Sud Africa.

Istituii inoltre a Fermo - data la ricchezza del materiale documentario antico di quella circoscrizione -, stipulando un accordo con il Comune che fornì i locali e una unità di personale, una "Sezione staccata" dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno (questa entrò in attività dal 19 maggio 1959, anch'essa sotto la direzione del sottoscritto, sempre nel limite dei sei giorni mensili di missione nelle Marche), struttura allora non prevista dalla legge e che trovò molte resistenze in sede ministeriale, ma che, accettata infine come "esperimento - pilota", dette così buona prova<sup>18</sup> che l'istituto delle "Sezioni di Archivio di Stato" fu recepito dalla successiva legislazione archivistica (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409) e vige tuttora<sup>19</sup>. Nelle Marche, oltre ai quattro Archivi di Stato furono istituite varie "Sezioni di Archivio di Stato" (in questo caso la denominazione era esatta, perché si trattava di vere sezioni dell'Archivio di Stato del capoluogo): quella di Fermo, già citata (si trasformò in Archivio di Stato quando Fermo divenne capoluogo di provincia), e quelle di Fano, istituita con D. M. 10 aprile 1965, e di Urbino, istituita con D. M. 10 luglio 1965, entrambe Sezioni dell'Archivio di Stato di Pesaro, di Camerino, istituita con D. M. 2 maggio 1967, Sezione dell'Archivio di Stato di Macerata, di Fabriano, istituita con decreto ministeriale 27 dicembre 1973, Sezione dell'Archivio di Stato di Ancona.

Nel 1954 fu inviato ad Ascoli Piceno per a collaborare con il sottoscritto per circa un mese nel giugno-luglio e per un altro mese nel settembre-ottobre l'aiutante Salvatore Filisio, in missione da Trani, che effettuò anche alcuni riordinamenti di piccoli fondi preunitari destinati ad essere versati al costituendo Archivio di Stato. Dal 1° ottobre 1954 al 1° novembre 1955 prestò invece servizio nell'Archivio ascolano l'aiutante, di prima nomina, Carlo Gentile, poi trasferito a Chieti. Dal 1° maggio 1955 fu assegnato all'Archivio di Ascoli Giuseppe Morichetti, un giovane fermano vincitore di concorso per segretario, che fu destinato ad Ascoli e fu per me un ottimo collaboratore; vinse poi un successivo concorso per la carriera direttiva e mi succedette nella direzione per ben 27 anni (novembre 1962 - 31 marzo 1989). Dal 1° giugno 1957 l'Archivio ebbe anche un usciere, Donato Di Cristofaro.

Dal 10 al 12 settembre 1961, in occasione dell'inaugurazione della sede dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, si svolse ad Ascoli e a Fermo l'XI Congresso nazionale archivistico italiano. La sede fu inaugurata dal Sottosegretario del Ministero dell'Interno Guido Bisori, in rappresentanza del Ministro, alla presenza del Sottosegretario alla Riforma dell'Amministrazione, Renato Tozzi Condivi, e, per la prima volta in occasioni simili, di numerosi rappresentanti del mondo archivistico internazionale, oltre che di illustri ospiti italiani<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Anche per quanto riguarda la frequenza degli studiosi. Nel quinquennio 1959-1963 ci furono 20 studiosi ad Ascoli e 198 a Fermo; le sedute furono 158 ad Ascoli e 1.123 a Fermo.

<sup>19</sup> Elio Lodolini, *Alle origini dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno: la costruzione della sede, 1954-1961, e la creazione della Sezione di Fermo, 1954-1959*, in *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, a cura di Gianfranco Paci, Agugliano, Bagaloni editore, 1987 (Università degli studi di Macerata, "Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia", 36, "Studi", 3), pp. 219-249.

<sup>20</sup> Erano presenti all'inaugurazione dell'Archivio di Stato e al Congresso il Vicepresidente del Consiglio internazionale degli Archivi, Etienne Sabbe, Archivista generale del Regno del Belgio, in rappresentanza del Presidente, il Conservatore dell'Archivio generale del Regno di Danimarca, Harald Jørgensen, il Segretario del Public Record Office dell'Inghilterra, Noël Blakiston, il Direttore dell'Archivio della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, Franjo Biljan, l'Archivista generale del Regno dei Paesi Bassi, Hermann Hardenberg, l'Ispettore centrale degli Archivi di Spagna, Miguel Bordonau y Más, il Direttore del Centro nazionale degli Archivi della Repubblica Popolare di Ungheria, Antal Szedő, e, per l'Archivio segreto vaticano, Giulio Battelli; da parte italiana il Vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, Raffaele Ciasca (già relatore della mia tesi di laurea sul "Movimento mazziniano dal 1860 al 1918" nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma), il Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Alberto Maria Ghisalberti, vari membri del Consiglio superiore degli Archivi, il Segretario della Deputazione di Storia patria per le Marche, Enrico Liburdi, il Vicesindaco di Ancona Alfredo Trifogli e tutte le autorità locali di Ascoli e dei Comuni della provincia.

Avevano inoltre inviato la propria adesione e/o indirizzi di saluto i Direttori generali degli Archivi della Baviera, Heinz Lieberich, della Polonia, Henryk Altman, e della Svezia, Ingvar Andersson, il Prefetto dell'Archivio

### Altre attività nelle Marche, 1955-1963

Gli incarichi relativi alle Marche ebbero altresì conseguenze di carattere culturale e scientifico: da un lato, nuovi incarichi organizzativi, dall'altro, la nomina a socio di istituzioni scientifiche.

Nel 1955 fui nominato, dal Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Commissario straordinario del Comitato provinciale di Ascoli Piceno di quell'Istituto, dissoltosi con la seconda guerra mondiale, con il compito di ricostituirlo. Portai a termine questo compito, e nella successiva elezione degli organi statutari ne fui eletto Presidente. Rinunciai all'incarico a favore di candidati residenti in loco.

Nel 1956 fui nominato socio corrispondente dell'Accademia marchigiana (allora Istituto marchigiano) di Scienze, Lettere e Arti, Ancona e dal 1970 ne fui socio ordinario, poi socio emerito dal 1994<sup>21</sup>.

L'anno successivo, 1957, fui nominato socio corrispondente della Deputazione di Storia patria per le Marche, Ancona, poi, con Decreto del Presidente della Repubblica 21 luglio 1962, ne fui nominato socio ordinario. Più tardi venni eletto membro del Consiglio direttivo, 1972-1975 e 1975-1979, e Direttore responsabile della rivista "Atti e memorie" della Deputazione per venticinque anni, 1974-1998, poi socio onorario dal 2005.

Il 9 marzo 1959 effettuai, per incarico ministeriale, una ricognizione, con studio e parere sulla *condizione giuridica dei fondi archivistici statali e comunale* versati all'allora "Regio Archivio della Santa Casa di Loreto" (Ancona) quando esso era statale, e ivi rimasti anche dopo la cessione di quell'archivio dallo Stato alla Santa Sede a seguito del Concordato dell'11 febbraio 1929<sup>22</sup>.

Nel 1960, dopo aver portato a termine la ricostituzione del Comitato provinciale di Ascoli Piceno, fui nominato, dal Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Commissario straordinario del Comitato provinciale di Ancona di quell'Istituto, ugualmente dissoltosi con la seconda guerra mondiale, anche in questo caso con il compito di ricostituirlo. Portai a compimento anche questo incarico.

Fui altresì chiamato a far parte del Comitato che operò nelle Marche sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dell'Esecutivo dello stesso Comitato, della Sottocommissione

segreto vaticano, mons. Martino Giusti, il Segretario generale dell'Istituto storico germanico di Roma, Wolfgang Hagemann, e, da parte italiana, il Presidente della Commissione Pubblica Istruzione della Camera dei deputati, Giuseppe Ermini, l'Istituto marchigiano di Scienze, lettere e arti e il Soprintendente alle Antichità delle Marche. La cronaca dell'inaugurazione è nella "Rassegna degli Archivi di Stato", gennaio-aprile 1962 (a. XXII, n. 1), pp. 8-13, con varie fotografie fuori testo. Ivi, a pp. 5-7, Guido Bisori, *Cavaliere del documento*, discorso pronunciato all'atto dell'inaugurazione dell'Archivio di Stato.

<sup>21</sup> In una delle prime sedute cui partecipai, proposi che in Ancona fosse istituita una Scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica (ad Ancona non c'era allora l'Università).

<sup>22</sup> Il patrimonio della Santa Casa di Loreto fu incamerato nel 1866 dallo Stato italiano e ad esso fu preposta una "Regia Amministrazione della Santa Casa di Loreto". Nel 1929, a seguito del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, il 58% del patrimonio della Santa Casa, fra cui l'archivio, fu restituito dallo Stato alla Chiesa. Pertanto, dal 1866 al 1929 l'archivio della Santa Casa fu un archivio statale a tutti gli effetti; anzi, fu l'unico archivio statale esistente nelle Marche, ove non esistevano Archivi di Stato. Di conseguenza, vari fondi archivistici statali furono ad esso versati in quel periodo, fra cui l'archivio della Sottoprefettura di Loreto del periodo napoleonico, atti giudiziari ed altro, e il Comune vi depositò il proprio archivio storico.

Al riordinamento dell'archivio lavorarono a lungo due archivisti dell'Archivio di Stato in Roma, Guido Levi dal 1891 al 1893 e Romolo Brigiuti dal 1894 al 1901. È indubbio che i fondi statali e comunale rispettivamente versati o depositati nell'Archivio quando esso apparteneva allo Stato italiano siano di pertinenza dello Stato e del Comune di Loreto, e non della Santa Casa. Così concludevo la mia relazione della visita, suggerendo però che l'azione per la restituzione degli "atti di Stato" allo Stato italiano fosse condotta per via diplomatica.

Comunque l'archivio, affidato ad un appassionato archivistica, Floriano Grimaldi (Padre Floriano da Morrovalle), era aperto al pubblico e largamente consultato, specialmente da studenti per le tesi di laurea, cui Padre Floriano era largo di consigli e aiuti.

organizzatrice del Congresso nazionale di Storia e della Commissione organizzatrice della Mostra storica, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia ("Italia '61"), 1959-1961.

Partecipai, insieme con il prof. Giulio Battelli della Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica, allo svolgimento di un breve corso di Archivistica generale presso il Pontificio Seminario regionale delle Marche in Fano, 12-16 febbraio 1961 (con autorizzazione del Ministero dell'Interno del 3 gennaio 1961, n. 71890/8924.148 e del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi del 7 febbraio 1961, n. 737/60), svolgendo dieci lezioni ed una visita alla Sottosezione di Archivio di Stato di Fano. Gli iscritti furono 103, provenienti da tutta la regione, e l'Archivista della Repubblica di San Marino. A seguito dei risultati positivi di questo e di altri corsi, l'Archivistica fu inclusa fra gli insegnamenti di tutti i Seminari maggiori d'Italia (circolare della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi del 27 maggio 1963, n. 858).

Nel 1961 conseguii la libera docenza universitaria in archivistica (decreto ministeriale 15 luglio 1961), quale unico vincitore del relativo concorso nazionale, bandito nel 1959.

Nel 1963 ebbi l'incarico di recarmi a Macerata per esaminare il materiale deteriorato dell'archivio della Curia generale della Marca di Ancona, con sede in Macerata, e di dare parere al Ministero circa l'accoglimento della proposta del Direttore di quell'Archivio di Stato di effettuarne lo scarto (lettera di incarico del Ministero dell'Interno del 27 maggio 1963, n. 63018/8901.46.16; altra lettera di preso atto della mia "esauriente relazione", del 10 agosto 1963, n. 65859/8901.46.16). Il Ministero dell'Interno accolse le mie proposte, previo parere della Giunta del Consiglio superiore degli Archivi.

Nello stesso anno ebbi l'incarico di redigere una monografia illustrante le caratteristiche tecniche dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, per la prevista pubblicazione di un volume ministeriale sulle sedi degli Archivi di Stato. Ebbi l'incarico con lettera ministeriale del 23 agosto 1963, n. 4.62874/8950.12.4, seguita da un'altra del 28 agosto 1963, n. 4.62898/8950.12.4 (1B) con l'ordine di recarmi ad Ascoli per questo scopo. Consegnai al Ministero il testo della monografia il 25 ottobre 1963. Il volume non fu poi pubblicato.

### **Cenni sull'Archivio di Stato di Ancona, 1962-1964**

Completata nel frattempo la creazione dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno ed inaugurato l'Istituto con l'XI Congresso nazionale archivistico italiano (per il lavoro ad Ascoli ebbi un nuovo encomio registrato in matricola da parte del Ministero dell'Interno<sup>23</sup>) ne lasciai la direzione nel novembre 1962, in quanto mi fu affidato contestualmente un analogo incarico, sempre gratuito e "a scavalco" da Roma per sei giorni al mese, di Direttore dell'Archivio di Stato di Ancona.

Qui trovai un Istituto assolutamente embrionale, esistente poco più che di nome, con una modestissima dotazione di materiale documentario (15.346 fra buste, registri e volumi), più della metà della quale (7.650 pezzi), per di più, di data recentissima, sino al 1944, e soltanto 7.350 di epoca preunitaria, di modo che il pubblico vi accedeva non per motivi di studio, ma per chiedere copie di documenti a fini privati, giuridici, militari, ecc.<sup>24</sup> L'Istituto, per di più, era sistemato alla meno peggio in alcuni locali di fortuna all'interno del cortile dell'edificio degli uffici giudiziari ed era percepito dal pubblico come l'archivio degli uffici giudiziari stessi. La modestissima biblioteca era priva delle opere più necessarie.

---

<sup>23</sup> Con la seguente motivazione: "per la competente ed apprezzata opera svolta, quale Direttore di codesto Archivio di Stato, per la valorizzazione dell'Istituto e per la costruzione della sede, dimostrando spirito di iniziativa e particolare dedizione all'ufficio" (comunicazione del 5 ottobre 1961, n. 69845/8924.148).

<sup>24</sup> Nel 1963 le ricerche per uso amministrativo (cioè da parte degli uffici che avevano versato le proprie carte) furono 67 e quelle per uso privato (cioè da parte di privati cittadini per interessi giuridici correnti) 19, in totale, quindi, 86, contro soltanto 16 per uso di studio, proprio in conseguenza dell'esistenza di materiale documentario recentissimo e di scarsità del materiale più importante, preunitario e dei primi decenni posteriori all'Unità.

Vi rinnovai la metodologia già introdotta ad Ascoli (1962-1964), a cominciare dallo studio delle istituzioni esistenti nella circoscrizione di Ancona e dal censimento del relativo materiale documentario superstiti da versare all'Archivio di Stato, dopo averne ottenuto l'autorizzazione dal Ministero dell'Interno il 18 dicembre 1962, n. 73393/8924.393. Completata la ricerca nel 1964, ne inviai copia al Ministero dell'Interno, che mi rivolse un compiacimento (lettera del 27 ottobre 1964, n. 18851/8901.3.10).

Gravi risultarono le perdite, fra cui gravissima perché avvenuta in data recente, quella del grande fondo giudiziario e dell'Università dei Mercanti, risalente al 1532, che aveva superato varie vicende ed era ancora quasi integro dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1951 l'Archivio di Stato non aveva potuto accettarne il versamento per mancanza di spazio, mentre tre o quattro anni più tardi, avendo ottenuto lo spazio necessario, l'Archivio di Stato, purtroppo, preferì ricevere materiale molto recente anziché quel prezioso materiale antico, che successivamente scomparve, in data ignota, ma certamente fra il 1951 ed il 1962. Totalmente scomparsi erano anche gli archivi di ben centoventisei enti ecclesiastici soppressi, risalenti al Duecento, sicuramente esistenti in epoca posteriore all'Unità<sup>25</sup>.

Nel corso di un sopralluogo presso l'Amministrazione provinciale appresi che l'intero archivio, dall'istituzione stessa dei Consigli provinciali nello Stato pontificio, di ben 1.171 buste degli anni 1834-1890, era stato mandato al macero nel 1937, per uno sciagurato scarto regolarmente autorizzato. Ne detti notizia al Ministero e alla Soprintendenza archivistica di Roma, allora ancora unica per le tre regioni Lazio, Umbria e Marche, con lettera del 25 maggio 1963, n. 501.

C'era tuttavia ancora molto materiale preunitario superstite da ricevere<sup>26</sup>, circa il triplo di quello ricevuto sino a quel momento, anche se basta il confronto con i risultati del censimento condotto ad Ascoli per comprendere quanto prezioso materiale documentario fosse andato irrimediabilmente perduto in Ancona.

Mi preoccupai, comunque, di dotare l'Istituto di una sede idonea. Predisposi la progettazione di un costruendo edificio per la parte tecnico-archivistica, con autorizzazione del Ministero dell'Interno (lettera del 17 dicembre 1962, n. 73161/8901.3.3). Anche in Ancona riuscii a convincere l'Amministrazione provinciale a progettare una sede per l'Archivio di Stato. Su quanto sin qui detto circa il censimento del materiale documentario e sul progetto edilizio, rinvio ad una pubblicazione specifica<sup>27</sup>. Nel marzo 1964 fu deliberata dal Ministero dei Lavori pubblici la concessione all'Amministrazione provinciale di Ancona, per la costruzione della sede dell'Archivio di Stato, del contributo statale previsto dalla legge 19 luglio 1959, n. 550<sup>28</sup>. Nel maggio 1964 mi recai ad Ascoli insieme con l'Ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Ancona, onde fargli conoscere il modello ascolano ai fini della redazione tecnica del progetto edilizio della sede di Ancona. Questo fu redatto dall'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale, ma non fu più realizzato dopo che io lasciai la direzione dell'Archivio.

Nel frattempo, a seguito della legge archivistica del 1963, riuscii a restituire agli uffici versanti parte del materiale documentario recentissimo, cioè quello con meno di quaranta anni, ottenendo così un po' di spazio per ricevere una, sia pur modesta, quantità di materiale preunitario.

<sup>25</sup> L'elenco e le notizie relative sono nel volume che cito più avanti, nella nota 25.

<sup>26</sup> Fra cui i fondi del Tribunale commerciale pontificio di Appello con sede in Ancona, unico istituto di questo tipo nello Stato pontificio, e del Tribunale pontificio di Appellazione delle Marche con sede in Macerata, entrambi presso la Corte d'Appello di Ancona, la quale aveva invece versato carte recentissime (che riuscii a restituire alla stessa Corte d'Appello). Il fondo del Tribunale commerciale di appello, purtroppo ridotto a 58 pezzi, degli anni 1830-1860, fu subito versato all'Archivio di Stato di Ancona, ed il fondo del Tribunale di Appellazione di Macerata, degli anni 1815-1860, pezzi 412, fu versato all'Archivio di Stato di Macerata. Furono altresì trasferiti all'Archivio di Stato di Macerata una piccola parte dello stesso fondo, pezzi 126, degli stessi anni, e l'archivio della cessata Sezione di Corte d'Appello di Macerata, 1861-1923, pezzi 298, conservati nell'Archivio di Stato di Ancona. Con la correzione di questo errore, ottenni anche il vantaggio di creare un'ulteriore piccola disponibilità di spazio nell'Archivio di Ancona.

<sup>27</sup> Elio Lodolini, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma, Ministero dell'Interno, 1968, pp. VI+177 ("Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato»", vol. 36).

<sup>28</sup> Lettera del Ministero dei Lavori pubblici, Direzione generale dell'Edilizia statale e sovvenzionata, Divisione XVII, del 16 marzo 1964, n. 2514/FAS, inviata per conoscenza anche al Ministero dell'Interno.

Presso l'Archivio di Stato fu distaccato un usciere della Prefettura, e svolsi altresì la pratica per assumere come usciere un invalido di guerra per chiamata diretta. Questi venne assunto, ma prese servizio nell'agosto 1964, cioè dopo che io ebbi lasciato la direzione dell'Archivio. Entrambi furono utilizzati anche dalla Soprintendenza archivistica, che non ne aveva alcuno.

Una parte del tempo che trascorrevi in Ancona era anche assorbito da Commissioni esterne, presso gli uffici statali provinciali, regionali ed interregionali esistenti in Ancona: Commissioni di scarto prima, Commissioni di sorveglianza sugli archivi dopo l'entrata in vigore della legge archivistica del 1963. Ricordo, fra di esse, la Commissione di scarto della Conservatoria dei registri immobiliari di Ancona (decreto dell'Intendente di Finanza di Ancona del 23 febbraio 1963, n. 3819/I) e le Commissioni di sorveglianza, nominate con decreti ministeriali del 1964, presso l'Ispettorato compartimentale dell'Agricoltura delle Marche, la Ragioneria regionale dello Stato per le Marche, la Prefettura di Ancona e la Pretura di Ancona.

Per la biblioteca, ottenni anche in Ancona vari doni da enti e privati. Riuscii anche a mettere in consultazione la *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*, degli anni 1861-1940, precedentemente versata dalla Corte d'Appello di Ancona grazie all'interessamento del cav. Accattatis e sino a quel momento praticamente inconsultabile, con lacune, che riuscii a colmare quasi tutte con duplicati inviati dall'Archivio di Stato di Ascoli. In cambio, inviai duplicati di leggi pontificie ad Ascoli, per colmare lacune nella biblioteca di quell'Archivio di Stato.

Ma, soprattutto, pesante era la gestione contabile dell'Istituto, con procedure farraginose e scadenze tassative, che avrebbe richiesto la presenza di un ragioniere a tempo pieno, e che mi sottraeva buona parte del tempo che avrei preferito dedicare all'attività scientifica e istituzionale. Per la sistemazione dei libri di contabilità e di presa in carico, errati, lacunosi ed alcuni completamente assenti e da impiantare *ex novo*, ottenni la collaborazione di Giuseppe Morichetti, reggente dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, inviato in missione *ad hoc* dal Ministero dell'Interno per due periodi di tre giorni ciascuno (autorizzazioni ministeriali del 18 dicembre 1962, n. 73303/8924.393 e del 23 agosto 1963 del 67334/8924.393) in maggio e novembre 1963, e la collaborazione della ragioneria della Prefettura per i calcoli da effettuare a macchina, in quanto l'Archivio non disponeva neppure di una calcolatrice.

Lasciai la direzione dell'Archivio di Stato di Ancona il 1° luglio 1964, a seguito della nomina di un direttore residente, nella persona di Angelo Aromando, per breve tempo, poi, più a lungo, di Lucio Lume dal 1° agosto 1965.

### **Le Marche nella giurisdizione della Soprintendenza archivistica di Ancona: primi passi, 1963-1965**

Una imprevista e imprevedibile situazione caratterizzò la nascita della nuova Soprintendenza archivistica in Ancona e la mia esperienza in essa: l'attività di vigilanza dovette essere ripresa, sostanzialmente, al punto in cui l'avevo lasciata nel 1961, cessando dalla reggenza della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche in Roma. Il mio successore nella Soprintendenza interregionale di Roma, in previsione dell'adozione della nuova legge secondo linee generali già note, aveva evidentemente concentrato la propria attività nel Lazio, abbandonando man mano praticamente ogni attività nelle Marche (e non so se anche nell'Umbria). Di ciò non mi fu data alcuna notizia, ma dovetti scoprirlo casualmente, esaminando le varie pratiche in corso. Perfino le relazioni di ispezioni ad archivi comunali marchigiani effettuate dai colleghi Direttori dei rispettivi Archivi di Stato, una nel giugno 1962, dieci nel giugno 1963 ed una nel settembre 1963, giacevano agli atti in due copie, in quanto non ne era stata neppure inviata al Ministero la seconda copia, né era stata inviata ai Comuni alcuna delle consuete prescrizioni sulla base delle relazioni stesse. Altrettanto dicasi per altre dieci relazioni di ispezioni eseguite nel 1962 dal Direttore dell'Archivio di Stato di Macerata agli archivi di enti esistenti in quel capoluogo ed inviate nell'aprile 1963 alla Soprintendenza di Roma.

Ma andiamo per ordine. Il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, emanato in base alla legge di delega 17 dicembre 1962, n. 1863, cioè un decreto delegato (oggi si chiamerebbe decreto legislativo), raddoppiò il numero delle Soprintendenze archivistiche, portandolo da nove a diciotto, con circoscrizione pari a quella di una regione, salvo per quanto riguarda quella di Torino, che ebbe competenza sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta (l'Abruzzo e il Molise costituivano allora una sola regione).

Nacque, pertanto, la Soprintendenza archivistica per le Marche, a decorrere dal 15 novembre 1963. Ne fui nominato dapprima Reggente (Ordinanza ministeriale 15 novembre 1963, comunicata con lettera del Ministero dell'Interno dello stesso giorno 15 novembre 1963, n. 80371/8924.148), poi, dopo la vittoria nel relativo concorso per la promozione al grado 6° (1° febbraio 1965), ne divenni Soprintendente archivistico, 1963-1965, in aggiunta agli altri incarichi, sempre gratuitamente e da svolgere contemporaneamente alle mansioni di direttore, "a scavalco" da Roma, dell'Archivio di Stato di Ancona, nei già detti sei giorni complessivi al mese. Non mi fu dato, cioè, alcun tempo per attendere ai compiti di costituzione e direzione della Soprintendenza: dovevo provvedervi contemporaneamente alle altre mie attività.

Il primo, indilazionabile e obbligatorio compito non fu un compito di istituto, ma, anche qui, l'impianto e la tenuta dei ben *sette* diversi registri e prospetti di economato, alcuni dei quali da tenere in triplice copia, da redigere ciascuna manualmente<sup>29</sup>, oltre all'ordinazione di carta intestata, timbri (compresi quelli metallici, presso la Zecca), ecc. Una macchina da scrivere fu fornita dal Ministero dell'Interno soltanto nel giugno 1964.

*Per creare la nuova Soprintendenza non ebbi né personale, né un locale, né alcuna attrezzatura;* mi avvalsi della collaborazione volontaria e gratuita dell'unico impiegato dell'Archivio di Stato di Ancona, l'ottimo Carlo Accattatis, e di quella dell'usciera dello stesso Archivio di Stato, quanto meno per il ritiro della posta (agli uffici statali la posta allora non veniva recapitata: dovevano inviare ogni giorno un proprio dipendente a ritirarla presso l'Ufficio postale principale della rispettiva città), e mi appoggiai all'Archivio di Stato di Ancona, utilizzandone anche il telefono, la luce elettrica, la macchina da scrivere.

Per la cronaca, aggiungo che dal 15 novembre 1963 mi fu contemporaneamente affidata anche la reggenza, sempre "a scavalco" da Roma, della nuova *Soprintendenza archivistica per gli Abruzzi ed il Molise*, in Pescara. Per fortuna, riuscii a convincere il Ministero, che svolgere *sei* incarichi contemporaneamente (naturalmente, con un solo stipendio e senza alcuna indennità né alcun compenso per lavoro straordinario) e cioè il lavoro principale nell'Archivio di Stato di Roma, la direzione dell'Archivio di Stato di Ancona, la reggenza della Soprintendenza archivistica per le Marche, i due insegnamenti di Archivistica nella Scuola di Archivio, sede di Roma e corso distaccato dell'Aquila, la redazione della "Rassegna degli Archivi di Stato"<sup>30</sup>, nonché altri incarichi,

---

<sup>29</sup> Incombenze molto pesanti e del tutto estranee alla mia competenza, ma che pure dovetti imparare. Dovetti perfino contestare (mia lettera del 11 maggio 1964, prot. 174/XXX.6) un ordine del Ministero dell'Interno, in merito alla "presa in carico" dei libri acquistati, nel rendiconto periodico inviato allo stesso Ministero, che mi era stato respinto perché avevo preso in carico i libri al prezzo effettivamente pagato, con sconto, e non al prezzo di copertina. Osservai che avevo agito *esattamente in base all'art. 448 delle "Istruzioni generali" del Ministero del Tesoro* (che, ovviamente, avevo dovuto studiarli), in quanto se un libro acquistato per lire 2.700 fosse stato preso in carico per il valore di lire 3.000 si sarebbe creata una difformità tra scritture contabili delle spese e registrazione dell'aumento del patrimonio dello Stato; osservai infine che *lo stesso Ministero dell'Interno aveva operato, a sua volta, nell'identico modo che ora contestava a me*: con circolare n. 21/63 del 31 luglio 1963 aveva annunciato l'acquisto, per tutti gli Istituti archivistici, di un libro dal prezzo di copertina di lire 1.250, da prendere in carico "per il valore di lire 1.000 (mille)" e non per il prezzo di copertina!

Purtroppo la situazione del personale degli Archivi era allora tale che il capo di un grande ufficio, che avrebbe dovuto avere molti dipendenti, doveva fare anche questo tipo di attività; anzi, questo era il più pressante, con precise scadenze e con responsabilità anche penali in caso di errori.

<sup>30</sup> Mi fu affidato, con la qualifica di segretario di redazione, l'incarico della redazione, a partire dall'annata XII del 1952 della rivista "Notizie degli Archivi di Stato a cura del Ministero dell'Interno", che aveva quasi la forma di un bollettino, su due colonne, con gli articoli che si susseguivano gli uni agli altri nella stessa colonna. Nel giro di tre anni la trasformai in una regolare rivista, dal titolo "Rassegna degli Archivi di Stato", che ancora conserva. Mantenni questo

anche in ambito internazionale (Comitati per la redazione di più serie di Guide delle fonti per la storia dell'America latina, dell'Africa a sud del Sahara, dell'Africa settentrionale, dell'Asia e dell'Oceania ed altre attività, con riunioni in Europa, Africa, Asia e America) ed alcuni per conto di Organizzazioni internazionali (Consiglio internazionale degli Archivi, per lo sviluppo degli Archivi e dell'insegnamento dell'archivistica nei Paesi del Terzo Mondo; Organizzazione degli Stati Americani, Washington, per compiti analoghi nell'America latina, un programma nel quale a me furono assegnati, anche per incontri ad alto livello, i cinque Paesi più a sud: Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay; lezioni o conferenze in vari Paesi stranieri ed attività varie) era *il massimo* cui potevo giungere, pur dedicando al lavoro *tutto* il mio tempo, compresi la sera a casa ed i giorni festivi, e senza poter prendere le ferie per molti anni<sup>31</sup>, se non qualche giorno in periodi diversi, e in qualche anno (p. es. nel 1964) neppure un sol giorno. Fui quindi dispensato, dal 15 gennaio 1964, dal *settimo* incarico, quello abruzzese-molisano in Pescara.

La Soprintendenza archivistica di Roma trasmise a quella di Ancona, verso la metà di febbraio 1964, in alcune casse, la documentazione della vigilanza esercitata sino a quel momento sugli archivi non statali delle Marche, di modo che la nuova Soprintendenza poté giovare di quanto già operato da quella che possiamo considerare come la "Soprintendenza madre" di quelle di Ancona e di Perugia.

Scrivevo al Ministero dell'Interno, in una relazione datata 30 giugno 1964 (prot. 312/I.4):

"... È anzi da precisare che numerosi problemi hanno potuto essere trattati dallo scrivente, e risolti nel tempo minimo che il sottoscritto poteva ad essi dedicare, soltanto grazie alla competenza specifica del sottoscritto medesimo per quanto attiene agli archivi delle Marche ed a quelli soggetti alla vigilanza della Soprintendenza in particolare; competenza specifica derivante da un'esperienza di quattordici anni dedicati agli archivi marchigiani (così come a quelli del Lazio e dell'Umbria) ed, in primo luogo, agli undici anni trascorsi nella Soprintendenza di Roma (1950-1961), che aveva giurisdizione allora anche sulla regione marchigiana. Ciò ha significato anche poter mettere a disposizione dell'Amministrazione una serie di relazioni personali con amministratori locali, con esponenti degli ambienti culturali marchigiani, di conoscenze e cordiali rapporti con proprietari di archivi privati, con direttori di archivi comunali e di civiche biblioteche, oltre che con gli istituti di cultura regionali. Inoltre, avendo pubblicato la guida degli archivi comunali delle Marche (quale somma di una serie di esperienze, proprie e di colleghi, di ispezioni, di attività di vigilanza), il sottoscritto conosceva uno per uno gli archivi comunali della regione, la consistenza del materiale documentario, i rapporti fra le carte dell'uno e quelle dell'altro, i problemi specifici di ciascuno di essi".

Dopo aver elencato una serie di attività svolte sino a quel momento, aggiungevo: "Il sottoscritto ha avuto inoltre vari incontri con i colleghi Direttori degli Archivi di Stato dei capoluoghi marchigiani ed una riunione generale con tutti i suddetti colleghi, ad Ancona, nello scorso aprile (fuori del normale orario di ufficio: i Direttori degli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro sono partiti dalle sedi rispettive dopo le ore 14 e vi sono rientrati in serata). Tali incontri, e specialmente quello collettivo, si sono rivelati utilissimi, e forse addirittura indispensabili, per uno scambio di idee e di esperienze. Ciascun Direttore è, difatti, l'unico funzionario nella propria sede, e non ha rapporti con gli altri colleghi se non epistolari. Il discutere insieme, invece, i problemi comuni e le soluzioni diverse ad essi date da ciascuno, costituisce un aiuto prezioso per l'attività di tutti e per la funzionalità di tutti. Lo scrivente, nell'informarne il Ministero, ha chiesto che tali incontri siano ufficialmente autorizzati e che possano svolgersi periodicamente (nota del 16 aprile 1964)".

Dopo altre informazioni e considerazioni specificavo: "Quanto sopra è stato realizzato senza che alla Sovrintendenza fosse assegnato personale di sorta (a tutt'oggi, essa non ha neppure un usciere). Il sottoscritto, a sua volta, Direttore «a scavalco» dell'Archivio di Stato di Ancona, ha dovuto occuparsi della Sovrintendenza nei «ritagli di tempo» della direzione dell'Archivio, alla quale, essendo, appunto, «a scavalco» da Roma (dove lo scrivente ha il suo lavoro principale e gli incarichi più notevoli) poteva dedicare già soltanto il tempo che riusciva a sottrarre agli incarichi principali suddetti".

---

incarico fino all'annata XXIII del 1963, per 12 anni, arricchendola altresì di nuove rubriche. Il compito era molto gravoso, né avevo in esso alcun collaboratore, e quindi redigevo io stesso le varie rubriche Legislazione, Notiziario, Organizzazione degli Archivi di Stato, Scuole, Pubblicazioni ricevute, oltre a tutto il lavoro redazionale, revisione delle bozze (nei periodi nei quali ebbi incarichi nelle Marche la correzione delle bozze era uno dei lavori che più spesso facevo in treno), carteggio con gli autori, contatti con la tipografia (era il Poligrafico dello Stato, che per maggiore rapidità recapitava le bozze a casa mia, ad esso vicinissima, anziché in ufficio). Cessai dall'incarico quando fu istituito un "Ufficio Studi e pubblicazioni" con personale a tempo pieno e fu costituito altresì un Comitato di redazione, di cui fui chiamato a far parte.

<sup>31</sup> Nel 1960 ne avevo avuto un "apprezzamento" dal Ministero dell'Interno (lettera del 25 luglio 1960, n. 65366/8924. 148, con oggetto "Ferie non godute").

Anche da Roma, oltre che in treno durante i viaggi, tuttavia, svolgevo gran parte del lavoro di Sovrintendenza “(secondo un metodo attuato, del resto, da ormai dieci anni, cioè da quando gli fu affidata per la prima volta la direzione di un Archivio di Stato, quello di Ascoli Piceno, istituito nel 1954), in quanto gran parte del poco tempo che poteva dedicare alla Sovrintendenza quando si trovava ad Ancona era assorbita dall'economato, dalla contabilità, dai registri di presa in carico, dal giornale di entrata e uscita, dai rendiconti e da tutte quelle incombenze amministrativo-contabili prescritte dalla legge, ma assolutamente negative – per il tempo che assorbono ed il “costo” in ore lavorative dei relativi servizi (...) – agli effetti del funzionamento dei servizi di istituto, dei quali esse costituiscono il più grave intralcio.

L'organizzazione di cui sopra è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione del Cav. Carlo Accattatis, unico impiegato dell'Archivio di Stato di Ancona, della carriera esecutiva, ma fornito di maturità classica e di diploma di paleografia, diplomatica e archivistica, il quale ha spontaneamente collaborato con la Sovrintendenza, provvedendo ad aprire, protocollare e spedire al sottoscritto in Roma la posta in arrivo, ed a ricevere dal sottoscritto da Roma, protocollare e spedire quella in partenza. Inoltre, il Cav. Accattatis ha prestato la propria collaborazione anche in talune incombenze di economato, fra cui tutti gli accessi alla Sezione di Tesoreria provinciale, per riscuotere le somme da prelevarsi volta per volta sui vari accreditamenti.*(omissis)* L'attività prestata dall'Accattatis per la Sovrintendenza è stata data tutta al di fuori dell'orario di ufficio, gratuitamente, ed esclusivamente per zelo, spirito di sacrificio ed attaccamento al servizio. A sua volta, lo scrivente ha svolto presso la Sovrintendenza non solo mansioni dei sovrintendente e di funzionario, ma anche quelle di segretario, di ragioniere, di protocollista e di dattilografo”.

Purtroppo, di lì a poco questo validissimo collaboratore volontario e gratuito fu collocato a riposo per limiti di età dal 1° ottobre 1964. Aveva diretto a lungo l'Archivio di Stato e svolto, per conto della Soprintendenza di Roma, centoundici ispezioni agli archivi di Comuni e di altri enti esistenti nelle località ispezionate. Merita di essere qui ricordato con qualche cenno.

Carlo Accattatis, combattente della prima guerra mondiale fra i “giovannissimi del '99” e nella seconda, invalido di guerra, fu assegnato all'Archivio di Stato di Ancona dal 1947 dopo aver prestato servizio in quello di Venezia dal 1927 ed essere stato sospeso dal grado e dallo stipendio e detenuto in campo di concentramento per aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Resse la direzione dell'Archivio di Stato di Ancona dall'aprile 1948 (dal fascicolo personale risulta che l'incarico gli fu conferito ufficialmente dal 1° luglio) al dicembre 1948, quando fu sostituito, sino all'aprile 1952, da Girolamo Giuliani, “a scavalco” da Roma, Ministero dell'Interno. Dopo Giuliani, Accattatis tornò a reggere l'Archivio anconetano, per sei anni, dal 1952 al 1958, e dal 1955 resse contemporaneamente anche quello di Pesaro dall'istituzione<sup>32</sup> (a Pesaro, fra l'altro, salvò, con decisione ed iniziativa personale, l'archivio delle corporazioni religiose di Pergola, di 549 fra filze, pacchi, registri, volumi, dall'anno 1137, che il locale Ufficio del Registro stava inviando al macero<sup>33</sup>). Successivamente furono direttori “a scavalco” dell'Archivio di Stato di Ancona Giovanni Spedale, da Bologna, dal 1959 al 1962, poi, dal 1962, io stesso, da Roma.

Per incarico della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche Accattatis aveva effettuato, negli anni 1954-1960, ben cento ispezioni ad archivi comunali delle Marche, di cui 38 in provincia di Ancona, 11 in provincia di Ascoli Piceno, 51 in provincia di Pesaro e Urbino, ed inoltre altre 11 in provincia di Terni nell'Umbria. Per questo quando reggevo la Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche lo avevo proposto per un encomio, giudicando le relazioni redatte dall'Accattatis sulle ispezioni ai centoundici archivi comunali, nonché alle opere pie, agli istituti di credito, agli enti vari esistenti nel territorio degli stessi Comuni “fra le migliori nella circoscrizione di questa soprintendenza e di gran lunga superiori a quelle di alcuni funzionari della carriera direttiva” (lettera del 31 dicembre 1960, n. 3343/II.1, al Ministero, in cui fu forse un'imprudente ingenuità da parte mia il paragone con le relazioni redatte da funzionari della carriera direttiva). Sulla proposta, un funzionario del Ministero pose l'annotazione “conferito, atti per ora”, cioè essa non fu accolta, con la formula del “per ora”, che era un vergognoso e vile marchingegno burocratico per dire e non dire, ed essere sempre a posto, evitando un rimprovero se la messa agli atti fosse stata considerata più tardi errata. Quando lo conobbi io, poco prima del suo collocamento a riposo, era in non buone condizioni di salute e con gravi problemi alla vista.

Lo proposi ulteriormente, e credo inutilmente, per la nomina ad ispettore archivistico onorario all'atto del collocamento a riposo. Per la sua biografia rinvio al vol. II del *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, pubblicato nel 2012 dal Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, ed ivi specialmente alle pagine 195-196.

L'esistenza di un “arretrato” di due anni nell'attività di vigilanza relativa agli archivi non statali delle Marche – come ho già detto - non mi fu comunicata in alcun modo, e lo scoprii

<sup>32</sup> Dopo di lui fu Direttore dell'Archivio di Stato di Pesaro Salvatore Carbone, a scavalco dall'Archivio centrale dello Stato (1956-1960). Dal 1960 l'Archivio ebbe un Direttore residente, Gian Galeazzo Scorza.

<sup>33</sup> Salvatore Carbone, *Atti delle Corporazioni religiose nell'Archivio di Stato di Pesaro*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, gennaio-aprile 1961 (a. XXI, n. 1), pp. 60-88.

casualmente, nell'esaminare le singole pratiche trasmesse dalla Soprintendenza di Roma, o su segnalazione dei Direttori degli Archivi di Stato di Ascoli, Macerata e Pesaro, stupiti di non aver ricevuto "per conoscenza" le consuete prescrizioni ai Comuni dopo le ispezioni. Dovetti perciò provvedere persino ad inviare al Ministero le relazioni delle ispezioni effettuate agli archivi comunali nel 1962 e nel 1963, ad inviare ai Comuni ispezionati le prescrizioni derivante dall'esame delle relazioni degli ispettori (prescrizioni certamente assai meno efficaci che se fossero state inviate subito dopo le ispezioni), a rispondere a lettere giacenti cui non era stato dato riscontro.

Effettuai un lavoro che mi sembrò necessario per l'impianto della Soprintendenza: il censimento dell'attività di vigilanza esercitata prima dell'istituzione della Soprintendenza stessa, a partire dall'indagine del 1877-1878, che, pur se relativa al materiale statale, raccolse anche notizie su quello non statale. I risultati furono, per la provincia di Ancona, archivi comunali ispezionati 49 (tutti), archivi di altri enti pubblici ispezionati 268, archivi privati noti 41; per la provincia di Ascoli Piceno, archivi comunali ispezionati 73 (tutti), archivi di altri enti pubblici ispezionati 216, archivi privati noti 12; per la provincia di Macerata, archivi comunali ispezionati 57 (tutti), archivi di altri enti pubblici ispezionati 193, archivi privati noti 35; per la provincia di Pesaro e Urbino, archivi comunali ispezionati 67 (tutti), archivi di altri enti pubblici ispezionati 153, archivi privati noti 12.

Continuai anche successivamente negli incontri collegiali con i Direttori degli Archivi di Stato delle Marche, che si rivelarono sempre utilissimi. Fra l'altro, progettammo la redazione di una "Guida degli Archivi delle Marche", che giunse poi a buon punto, ma che non mi risulta sia stata pubblicata, ritenendo forse sufficiente la descrizione degli Archivi di Stato marchigiani nella "Guida generale degli Archivi di Stato italiani". Un tema importante fu l'esame della situazione delle numerose "Sottosezioni di Archivio di Stato", che secondo il D.P.R. 1409/1963 dovevano essere o trasformate in Sezioni del rispettivo Archivio di Stato o soppresse, e la destinazione, nell'uno o nell'altro caso, del materiale documentario, statale o non statale, esistente in ciascuna.

Svolsi una propaganda in occasione di alcuni concorsi, con comunicati ai giornali locali, pubblicati in evidenza, e diffondendo la notizia dei concorsi stessi negli ambienti culturali locali e con lettere a studenti universitari marchigiani o neo-laureati, per lo più allievi dei corsi di Archivistica che svolgevo nell'Università di Roma o frequentatori della sala di studio dell'Archivio di Stato di Ancona. Un giovane studioso di Montegiorgio (Ascoli Piceno), avendo letto la notizia pubblicata dai quotidiani locali, si rivolse per informazioni alla Soprintendenza, e partecipò, vincendolo, ad un concorso per la carriera direttiva, ma entrò in servizio soltanto dopo che io ebbi lasciato gli incarichi nelle Marche. Si trattava di Giacomo Bandino Zenobi.

Due giovani, entrambi orfani di guerra, furono invece assunti per chiamata diretta, come previsto dalla legge, ma soltanto alla fine del 1964, avendone richiesto la segnalazione prima all'Opera nazionale Invalidi di Guerra, che dette risposta negativa, e successivamente all'Opera nazionale Orfani di Guerra, Comitato di Ancona. Si trattava di assunzioni nella carriera esecutiva, per la quale era richiesto il diploma di terza media. Questi due primi impiegati della Soprintendenza furono dal 16 novembre 1964 Italo Salera, nato in Ancona nel 1943, coniugato con prole, con maturità scientifica, studente di Giurisprudenza, e dal 9 dicembre 1964 Ornella Piloni, nata a Cingoli (Macerata) nel 1943, con diplomi di computista commerciale e di stenografia.

Paradossalmente, l'assegnazione di personale provocò una ulteriore crisi di locali, aggravata anche, dopo la nomina di un Direttore residente per l'Archivio di Stato (1° ottobre 1964), dalla coabitazione fra Archivio di Stato e Soprintendenza archivistica. Gli ambienti, infelicissimi, all'interno del cortile del Palazzo di Giustizia, di cui potevano disporre i due Istituti per i due dirigenti, il personale, la sala di studio, erano due stanze in tutto, l'una interna all'altra.

Anche l'Archivio di Stato, una volta collocato a riposo Accattatis (30 ottobre 1964), aveva avuto l'assegnazione di due impiegati della carriera esecutiva; di modo che si era passati, nel giro di qualche mese, da un unico dirigente "a scavalco" presente per sei giorni al mese, un unico impiegato ed un unico usciere per i due Istituti, a due dirigenti (di cui uno, io, "a scavalco"), quattro impiegati, di cui due per l'Archivio di Stato e due per la Soprintendenza archivistica, e due uscieri per l'Archivio, nelle due stanze, una delle quali serviva anche da sala di studio e sala di lettura per

chi veniva a consultare i documenti dell'Archivio di Stato, con la contemporanea presenza sino a quattro utenti contemporaneamente: in totale dodici persone, con macchine da scrivere e telefono, con compiti e tipi di attività diversi, ricevimenti del pubblico, colloqui e telefonate anche per questioni riservate, nelle due sole stanze. Il nuovo Direttore dell'Archivio di Stato, poi, non brillava per spirito di collaborazione.

Chiesi pertanto all'Intendenza di Finanza di Ancona, descrivendo questa situazione (4 gennaio 1965, prot. n. 5/II.2) l'assegnazione alla Soprintendenza, a titolo provvisorio – in attesa della costruzione dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare Archivio di Stato e Soprintendenza archivistica - di una sede demaniale o l'affitto di un appartamento di quattro o cinque stanze. Reperii anche due appartamenti da prendere in locazione, l'uno in alternativa all'altro, ma l'Intendenza di Finanza impiegò mesi nello svolgimento della pratica, di modo che nel frattempo entrambi gli appartamenti furono affittati ad altri.

Il lavoro più impegnativo fu però costituito dal continuo carteggio con i Comuni e gli altri enti della circoscrizione, per l'attuazione delle disposizioni date dagli ispettori durante le ispezioni e ribadite di volta in volta dalla Soprintendenza, lavoro reso ancor più pesante dalla necessità di smaltire l'arretrato di due anni con cui era nata la Soprintendenza di Ancona.

La prima, modesta assegnazione di fondi, concessa dal Ministero per la effettuazione di un limitato programma di ispezioni nel maggio-giugno 1964 permise di ispezionare sette archivi comunali. Le ispezioni furono effettuate dai Direttori degli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro. Successivamente, secondo una pessima prassi allora in uso, il Ministero, dopo aver trattenuto per gran parte dell'anno i fondi destinati alle ispezioni, ne assegnò una cospicua quantità verso la fine del 1964, costringendo ad effettuare le ispezioni stesse in gran fretta e nel periodo meno adatto (per motivi climatici, coincidenza con le elezioni amministrative, festività natalizie), dovendosi spendere entro il 31 dicembre le somme assegnate per quell'anno. Furono effettuate diciotto ispezioni, di cui una a fine novembre e tutte le altre in dicembre, alcune delle quali nei giorni 27-31 dicembre, con il fondato, e spesso reale, rischio di non trovare, per ferie, nelle rispettive sedi, Sindaci, Segretari comunali, personale degli archivi dei Comuni e degli altri enti pubblici da ispezionare nelle singole località.

Trattai alcune pratiche per la fornitura a Comuni di scaffalature metalliche a spese dello Stato, ottenni inventari di archivi di Comuni e di altri enti, esaminai ed approvai, con modifiche, delibere di scarti di atti, sia di Comuni che di altri enti pubblici.

Redassi altresì una circolare illustrante le nuove norme della legge archivistica del 1963 (il D.P.R. 30 settembre, n. 1409), che diramai ai 246 Comuni delle Marche, chiedendo anche una brevissima relazione annuale, di carattere essenzialmente statistico, su quattro punti: a) somme stanziare in bilancio per l'archivio, ricordando che le spese per l'archivio comunale erano dichiarate "obbligatorie" dalla legge comunale e provinciale, b) numero di studiosi che avevano frequentato l'archivio storico durante l'anno, suddivisi fra italiani e stranieri (la maggior parte delle risposte fu negativa, ma il dato fu positivo, anzi, ampiamente positivo, da parte dei Comuni maggiori), c) se fosse stata istituita o meno la "separata sezione di archivio" prevista dalla legge, cioè l'archivio storico, precisando che, a seguito della modifica introdotta dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, l'archivio storico non doveva più comprendere i soli atti sino al 1870 (come stabilito dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2006), ma quelli sino alla data mobile del quarantennio dall'esaurimento dell'affare cui i documenti si riferivano, d) se fosse prevista l'adozione di qualche consorzio archivistico fra Comuni ed altri enti pubblici.

Numerosi furono anche gli archivi di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ispezionati. Alcuni di essi avevano documentazione di data antica, avendo assorbito monti di pietà, ospedali, opere pie ed altre istituzioni.

Molti enti erano però restii ad adempiere alle disposizioni date, a rispettare la legislazione archivistica, o non erano in grado di farlo, o, semplicemente, non rispondevano ai solleciti, anche se io avevo l'abitudine, sia nella Soprintendenza romana che in quella di Ancona, di indirizzare per conoscenza alla Prefettura e all'Archivio di Stato (ove esistente), del rispettivo capoluogo di

provincia, tutte le indicazioni, le prescrizioni, i rilievi, e più tardi i solleciti, che inviavo ad ogni Comune dopo ciascuna ispezione. Le Prefetture spesso intervenivano a loro volta con solleciti o chiedendo ai Comuni (sui quali esse esercitavano allora la vigilanza, tanto da redigere le note annuali di qualifica dei Segretari comunali) se avessero adempiuto alle prescrizioni della Soprintendenza; quanto ai Direttori degli Archivi di Stato, poiché – data la già ricordata carenza di personale – erano essi stessi ad effettuare le ispezioni per incarico (sempre gratuito) della Soprintendenza, e nella stessa occasione non mancavano di visitare per diretto interesse del proprio Istituto anche i fondi archivistici statali esistenti nelle località ispezionate, era ovvio che fossero tenuti al corrente delle prescrizioni date e dell’esecuzione o meno delle stesse da parte degli enti ispezionati.

Mi trovai di fronte anche ad aperte opposizioni e ad una vera e propria guerra contro le istruzioni date ai Comuni dalla Soprintendenza. Un frate, che si dichiarava diplomato in Archivistica, ma che evidentemente non aveva fatto buon uso delle nozioni apprese, ordinava professionalmente, a pagamento, vari archivi comunali, con criteri del tutto personali, attuando antiarchivistici ordinamenti “per materia”, dopo aver diviso il materiale documentario tra “pergamene”, “volumi” e “cartelle”, corrispondenti, a suo dire, ai tre periodi della storia comunale marchigiana: Medio Evo, Governo Pontificio, periodo pre-unitario e unitario” (ma il periodo preunitario non era proprio quello del Governo pontificio? E in molti Comuni il materiale cartaceo si iniziava dal Medioevo, mentre documenti in pergamena, volumi, registri e “cartelle”, cioè faldoni o “buste”, coesistevano negli stessi periodi). Mi scriveva, polemicamente, il 6 febbraio 1965: “Torno a dissuadere il Sindaco e l’Amministrazione Comunale di Morrovalle dal versare l’archivio notarile all’Archivio di Stato di Macerata”, cioè incitava a violare la norma legislativa sull’obbligo di versamento degli atti notarili agli Archivi di Stato. Cito questo caso anche in nota<sup>34</sup> non per ricordare una polemica, ma per sottolineare quali e quante impreviste difficoltà potesse trovare l’azione di vigilanza esercitata dalla Soprintendenza.

---

<sup>34</sup> Ho avuto anche occasione di scriverne: Elio Lodolini, *Inventari di tre archivi comunali della provincia di Macerata (Civitanova Marche, Corridonia, Morrovalle)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", gennaio-aprile 1965 (a. XXV, n. 1), pp. 107-122. Rinvio a quell’articolo, che elenca una serie di svarioni dell’ordinatore dei tre archivi citati nel titolo, in materia non solo di archivistica, ma anche di diplomatica e persino di storia generale. Solo un esempio di ciascuna delle tre materie. Per l’archivistica, dichiara “... abbiamo tentato di fare (ma solo limitatamente ad alcuni soggetti) quanto auspichiamo al termine della pagina 50: la scelta di fascicoli che hanno attinenza con una singola voce. Quanto sarebbe utile, per esempio, raccogliere e ordinare cronologicamente tutte le carte che riguardano la Scuola (e i vari tipi di essa), i lavori pubblici, ma separatamente per ogni singola voce: ponti, strade, fontane, pubblico ornato, manifatture, fabbriche, industrie. Ne uscirebbe un’enciclopedia che da sola supplirebbe alla storia del paese”: cioè proprio un antiarchivistico ordinamento per materia (mia p. 118).

In tema di diplomatica, descrivendo un documento pontificio parzialmente riprodotto fotograficamente scrive: “Al testo segue il motto d’Innocenzo IV (*notas michi fac domine vias vite*) stretto tra due cerchi concentrici e il *Bene Valete* nella consueta forma anagrammatica. Il privilegio è sottoscritto dal papa (*Ego Innocentius catholice ecclesie Episcopus*) e da sei cardinali e tre vescovi”. Osservai (mia p. 112): È ovvio che i “tre vescovi” non sono altro che tre cardinali dell’ordine dei vescovi, ricordati dal Gams e dall’Eubel, di cui si leggono le sottoscrizioni (uno di essi, *Ego Rainaldus Ostiensis et Velletrensis Episcopus*, è il cardinal decano, vescovo di Ostia e Velletri, Rinaldo di Segni, di lì a poco eletto papa con il nome di Alessandro IV), mentre i “sei cardinali”, a quanto si può dedurre dalla fotografia parziale (si vede, a destra di chi guarda, l’inizio di quattro sottoscrizioni, a sinistra di chi guarda l’inizio di altre due) sono due cardinali preti e quattro cardinali diaconi. Le sottoscrizioni sono disposte, come di consueto, in tre colonne: al centro quelle dei cardinali vescovi, alla destra (sinistra per chi guarda) quelle dei cardinali preti, alla sinistra (destra per chi guarda) quelle dei cardinali diaconi. I “due centri concentrici” (con la croce, il “Sanctus Petrus – Sanctus Paulus” e il nome del pontefice) sono noti con il nome di *rota*, la “forma anagrammatica” del *bene valete* è monogrammatica, il “bollo” è la *bullae plumbea*.

In tema di storia, scrive che il periodo napoleonico “durò tutto il tempo il Regno italico stabilito da Napoleone nell’Italia settentrionale e centrale, Toscana esclusa” (ma il Piemonte, la Liguria, il Lazio, l’Umbria non erano anch’essi “esclusi” dal Regno d’Italia, che comprendeva invece la Dalmazia?). Successivamente alcune cartelle “si riferiscono alle spese per il passaggio e mantenimento delle truppe «napoletane» e austriache che, dopo aver rimesso il Papa nel possesso dei suoi stati, indugiarono parecchio prima di ritornare ai luoghi di provenienza”. Dubito molto che le truppe napoletane di Gioacchino Murat abbiano “rimesso il papa nel possesso dei suoi Stati”!

Svolsi anche, con autorizzazione del Ministero dell'Interno, un breve ciclo di lezioni di "Legislazione sugli Archivi", nell'ambito dell'insegnamento di Diritto amministrativo in un corso di perfezionamento per Segretari comunali e provinciali, con 92 iscritti, per lo più marchigiani, nella Facoltà di Scienze economiche dell'Università di Urbino, sede di Ancona (come già detto, ad Ancona non c'era ancora l'Università), aprile o inizi del maggio 1965. Ritenni che quelle lezioni ed incontri di persona con i Segretari comunali e provinciali fossero particolarmente utili per il lavoro di vigilanza sugli archivi di enti pubblici proprio della Soprintendenza.

Per gli archivi privati, ripresi e continuai i contatti già intrapresi quando reggevo la Soprintendenza di Roma ed effettuai nei confronti di tre archivi privati che avevo dichiarato di "interesse particolarmente importante" nella Soprintendenza romana (Camerata di Jesi, Albani di Pesaro e Buonaccorsi di Porto Potenza Picena) la dichiarazione di "notevole interesse storico", secondo la nuova formula introdotta dal D.P.R. 1409 del 1963, assai meno precisa e onnicomprensiva della precedente di "interesse particolarmente importante" generale, e non solamente storico, anzi, in primo luogo archivistico, e poi di qualunque altra natura: geografico, statistico, artistico, ecc. della legge del 1939.

Emisi poi la stessa dichiarazione di "notevole interesse storico" nei confronti degli archivi Colocci-Vespucci in Jesi, Compagnoni-Floriani in Macerata, Leopardi in Recanati e Cartiere Miliani in Fabriano. Per quest'ultimo, si trattava della prima dichiarazione, almeno per quanto riguarda le Marche, emessa nei confronti non di un archivio di famiglia, ma dell'archivio di un ente economico. Debbo dire che i rapporti con le Cartiere, che avevo iniziato nel 1960 nella Soprintendenza romana ed erano stati poi sospesi dal mio successore nella sede di Roma, furono sempre cordiali, tanto che ne ebbi in prestito l'inventario dell'archivio storico, che feci microfilmare dal Centro di Fotoriproduzione e Restauro di Roma.

Organizzai una comunicazione ad otto mani, insieme con i direttori degli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro Giuseppe Morichetti, Pio Cartechini e Gian Galeazzo Scorza, su *Gli Archivi delle Marche, con cenni particolari sulle fonti per la storia del Medio Evo marchigiano*, nel Convegno di studi storici medioevali marchigiani svoltosi a Sarnano il 27 giugno 1965<sup>35</sup>.

Altre attività svolte in quegli anni furono alcune azioni di revindica di "atti di Stato" detenuti da enti pubblici e da privati, pratiche per la fornitura di scaffalature metalliche a spese dello Stato ad alcuni Comuni, oltre alla fornitura di arredi per l'ufficio, alla formazione di una biblioteca specializzata, sia con acquisti che con la richiesta di doni ad istituzioni culturali ed enti pubblici, e soprattutto la pesante gestione contabile di qualsiasi elemento, dall'acquisto dei francobolli alla presa in carico di qualunque bene, da un opuscolo ad una scrivania, sulla base delle norme della contabilità di Stato.

Più volte intervenni presso il Ministero dell'Interno per segnalare la necessità di modificare norme di legge o istruzioni ministeriali.

Avrei dovuto lasciare la Soprintendenza verso la fine di maggio 1965, ma al momento di dare le consegne a chi era stato designato a succedermi, Angelo Aromando, il 26 maggio 1965, questi, che era stato già nominato Direttore dell'Archivio di Stato di Ancona, ove aveva trasferito la propria residenza, si rifiutò di accettare anche l'incarico di reggente della Soprintendenza (che non dava diritto ad alcuna indennità né ad alcun particolare compenso) e di redigere il verbale di consegne, come stabilito con telegramma del 10 maggio 1965, n. 8924/459 dal Ministero dell'Interno, Direzione generale degli Archivi di Stato. Non potei fare altro che prenderne atto, redigerne un verbale a sola mia firma, ed informarne il Ministero.

Continuai pertanto nelle funzioni di Soprintendente archivistico per le Marche sino alla nomina di un altro successore. Questi fu l'ottimo Lucio Lume, Direttore dell'Archivio di Stato di

---

<sup>35</sup> Poi pubblicato: Elio Lodolini, *Gli Archivi delle Marche, con cenni particolari sulle fonti per la storia del Medio Evo marchigiano* (con inseriti testi di Giuseppe Morichetti, Pio Cartechini e Gian Galeazzo Scorza a pp. 256-266), in "Atti del Convegno di storia medievale marchigiana" svolto dalla Deputazione di Storia patria per le Marche in Sarnano, 27 giugno 1965, nella rivista "Atti e memorie" della Deputazione di Storia patria per le Marche, s. VIII, vol. IV, fasc. II, Ancona, 1964-1965, pp. 249-270.

Catanzaro, che venne all'uopo trasferito in Ancona come residente, ed al quale furono affidati sia l'Archivio di Stato della città dorica (Aromando fu trasferito ad altra sede) che la Soprintendenza archivistica. A lui detti le consegne il 1° agosto 1965, lasciando definitivamente ogni incarico permanente nelle Marche.

Per gli incarichi ad Ascoli Piceno, Fermo, Ancona, fra il 1954 ed il 1965, pur avendo raggruppato i periodi di missione, dimezzandoli di numero (sei giorni al mese, anziché tre giorni ogni quindicina), mi recai 116 volte nelle Marche<sup>36</sup>.

### **Altre attività nelle Marche, 1965-1998**

Anche dopo il 1965, per vari anni ebbi un incarico che mi tenne ancora a contatto, sia pure indiretto, con le Marche: fui incaricato di seguire la bibliografia archivistica delle Marche e di redigerne le relative schede-recensioni per la "Rassegna degli Archivi di Stato" (lettera del 5 aprile 1962 del Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, Direttore della rivista). Rinunciai nel 1968 a detto incarico, affinché fosse trasferito ai colleghi, ormai presenti, che prestavano servizio negli Istituti archivistici delle Marche.

Nel 1967 dal Ministero dell'Interno fui incaricato, in qualità di "esperto di problemi archivistici marchigiani", di effettuare una missione ad Ascoli Piceno, per "fornire la propria consulenza sui lavoro eseguiti, sui criteri adottati e sui risultati ottenuti" per la redazione della "Guida inventario" dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, finanziata dal Consiglio nazionale delle Ricerche nel quadro della redazione della già citata "Guida degli Archivi di Stato delle Marche" (ordine del 20 aprile 1967, n. 3-2187/8901.7.10). La missione si rivelò utilissima, e ne redassi un'ampia relazione al Ministero in data 29 aprile 1967.

Nel 1970 ebbi di nuovo l'incarico di recarmi ad Ascoli Piceno (8-10 dicembre 1970) per esaminare lo stato dei lavori della "Guida inventario" di quell'Archivio di Stato, a confronto con la precedente visita. Questa volta la mia relazione fu ancor più ampia e dettagliata, come meritava l'attività dei colleghi marchigiani<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Scrisse nel 1968 la collega francese Elisabeth Houriez: "Les Marches constituent, en quelque sorte, l'apanage archivistique de M. Elio Lodolini", in "La Gazette des Archives", rivista dell'Associazione degli Archivisti francesi, n. 63, Parigi 1968, pp. 316-317.

<sup>37</sup> La metodologia usata dai Direttori dei quattro Archivi di Stato delle Marche, Lucio Lume, Giuseppe Morichetti, Pio Cartechini, Gian Galeazzo Scorza, rispettivamente di Ancona, Ascoli, Macerata e Pesaro, ciascuno dei quali era l'unico archivista nella propria sede e relative Sezioni di Fabriano, Fermo, Camerino, Fano e Urbino, era quella di riunirsi periodicamente in uno dei quattro Archivi per alcuni giorni consecutivi, e procedere collegialmente al lavoro di ordinamento dei fondi. Il finanziamento del CNR serviva al pagamento delle spese vive delle missioni, sgravando l'Amministrazione archivistica da questo onere. Il sistema funzionava perfettamente, anche per l'affiatamento fra i quattro colleghi, e dava ottimi risultati. Nel mio sopralluogo del 1967 ad Ascoli avevo rilevato che erano in corso di ordinamento 36 fondi; nel 1970 accertai lo stato di avanzamento o il completamento dei lavori negli stessi e il lavoro compiuto su ulteriori fondi, compresi alcuni versati nel frattempo, portando a 65 i fondi ordinati, in corso di ordinamento o da ordinare. Rispetto al censimento da me effettuato ai fini della costituzione dell'Archivio di Stato (dal 1954) rimanevano ancora da ricevere (ad Ascoli o nella sezione di Fermo) oltre una sessantina di fondi, per lo più archivi notarili. Oltre alle pergamene, l'Archivio di Ascoli aveva, in quel momento circa 29.282 fra buste, registri, volumi, ecc. e la Sezione di Fermo 8.773; dovevano essere ancora versati tra 7.000 e 9.000 pezzi ad Ascoli, oltre 16.000 a Fermo e varie migliaia da stabilire se nell'una o nell'altra sede (occorreva decidere, sul piano generale, se le Sezioni di Archivio di Stato avessero o meno una circoscrizione territoriale: io ero per il sì); in totale circa 70.000, dato non lontano dalla valutazione di massima di 75.000 sopra indicata.

Tra i migliori risultati di questi periodi di riunione dei Direttori dei quattro Archivi di Stato nella stessa sede, va ricordato lo scioglimento del così detto "Archivio metaurense" di Pesaro, miscellanea artificiosa e dal titolo assurdo, tratto dal nome del dipartimento del Regno d'Italia napoleonico. Quella miscellanea era stata formata non da un archivista, ma da uno storico incaricato, purtroppo, dell'ordinamento archivistico. La distruzione della miscellanea, operata dai quattro Direttori degli Archivi di Stato delle Marche fece rivivere ben ventitré fondi archivistici che vi erano stati sciaguratamente fusi. Cfr. Gian Galeazzo Scorza, *Il riordinamento secondo il metodo storico del fondo così detto Archivio storico metaurense nell'Archivio di Stato di Pesaro*, in: Archivio di Stato. Ancona, *Le fonti documentarie. Un*

Nel 1971 ebbi l'incarico di recarmi a Camerino, per problemi attinenti all'archivio notarile (15.000 volumi e buste, dal Trecento), da versare alla locale sezione di Archivio di Stato, e ai danni da esso subiti (ministeriale del 3 marzo 1971, n. 3.1801/8911.36.3).

\* \* \*

Nelle Marche ebbi altresì nel 1970 il mio primo incarico di insegnamento universitario dell'Archivistica, materia allora introdotta, con molto successo, nell'Università di Macerata<sup>38</sup>, e successivamente vinsi, all'unanimità, un'unica cattedra di Archivistica in un concorso nazionale bandito per la stessa Università nel 1974 e deciso, a seguito di ricorso, nel 1985. In quell'anno ebbi la nomina a professore straordinario di Archivistica nell'Università di Macerata retroattivamente dal 1975 e a professore ordinario dal 1978. Dal 1985 dovetti pertanto, purtroppo, abbandonare l'Amministrazione degli Archivi di Stato, per l'assurda incompatibilità - non esistente in altri settori<sup>39</sup> - fra professione archivistica e docenza archivistica. Chiamato alla Sapienza Università di Roma l'anno successivo, 1986, mantenni ancora per un anno l'insegnamento anche a Macerata come "supplente", per non far morire la materia, in attesa che l'Università provvedesse in altro modo, come in effetti fece, e lasciai definitivamente l'insegnamento nelle Marche nel 1987.

Nel gennaio 1976 svolsi una missione ad Ancona per proseguire in quell'Archivio di Stato le ricerche per la redazione della "*Guida delle fonti per la storia delle Nazioni*" (ministeriale 7.5/8948.E.7(1) del 9 gennaio 1976).

Nel gennaio 1977 tenni a Macerata una riunione dei Direttori degli Archivi di Stato delle Marche per trattare il tema dei rapporti Stato-Regioni in materia di archivi, in vista della predisposizione della nuova legislazione in materia. Fu redatto un verbale comune, esprimente l'assoluta opposizione a qualsiasi passaggio di competenze archivistiche alle Regioni.

Fui chiamato a far parte di una Commissione, promossa congiuntamente dalla Deputazione di Storia patria per le Marche e dall'Istituto marchigiano, Accademia di Scienze, lettere e arti, per la preparazione di una "Storia delle Marche" in più volumi (lettera a firma dei presidenti delle due istituzioni, Ancona, 4 ottobre 1979). Dopo alcune riunioni tenute in Ancona nel corso di vari anni, l'iniziativa fu abbandonata.

Il 24 ottobre 1981 svolsi una missione a Pesaro per partecipare, anche in rappresentanza del Direttore generale per gli Archivi, alla cerimonia per l'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio di Stato di Pesaro e alla celebrazione del 350° anniversario della devoluzione del Ducato di Urbino alla Santa Sede (ministeriale della Direzione generale degli Affari generali amministrativi e del personale, Div. II, n. 11711/12194 del 30 ottobre 1981 e telegramma del Direttore generale per i beni archivistici del 21 ottobre 1981).

*contributo di didattica archivistica nelle Marche*, a cura di Alessandro Mordenti, Ancona, Archivio di Stato, 1984, pp. 113-125.

In tutti gli Archivi il lavoro scientifico era rallentato dagli adempimenti burocratici e contabili e dalle ricerche e copie nelle liste di leva e nei ruoli matricolari, per un errore della legge (versamento delle liste di leva di data troppo recente, mentre dalla relazione alla legge è chiaro che il legislatore aveva preso un grosso abbaglio, ritenendo di aver adottato per le liste di leva una data più lunga, e non più breve come è di fatto, rispetto agli altri documenti) ed un ulteriore errore dell'Amministrazione (versamento dei ruoli matricolari, non menzionati dalla legge, nella stessa data più breve stabilita per le liste di leva), già più volte inutilmente segnalato dal sottoscritto, ma che i due Ministeri non hanno mai voluto correggere.

<sup>38</sup> Pur essendo l'Archivistica materia complementare della Facoltà di Lettere e filosofia, vari studenti ne biennializzarono e triennializzarono l'esame, e ad essa si iscrissero anche studenti delle altre Facoltà dell'Università di Macerata (Giurisprudenza, Scienze politiche, Lingue) e vari studenti vi si laurearono. Feci altresì normalmente parte delle commissioni di esame di Paleografia e diplomatica.

<sup>39</sup> Il professore ordinario nella Facoltà di Medicina è automaticamente anche medico nell'ospedale della Facoltà; il Direttore dell'Osservatorio vesuviano è automaticamente titolare della cattedra universitaria di Vulcanologia e viceversa, e così dovrebbe essere anche nel campo degli Archivi e degli altri Beni culturali.

Il 3 aprile 1982 partecipai, in Ancona, alla commemorazione del senatore dr. Raffaele Elia, già Conservatore dell'Archivio notarile e Direttore incaricato dell'Archivio di Stato di Ancona<sup>40</sup>.

Avendo accertato che un diploma di Cesare Borgia al Comune di Fano, acquistato sul mercato antiquario dall'Archivio di Stato di Roma negli ultimi decenni del secolo XIX e conservato dall'Archivio di Stato di Roma, proveniva da un furto all'archivio comunale di Fano, ne proposi al Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, che accettò la proposta, la restituzione al legittimo proprietario. Su autorizzazione ministeriale (n. 3.2384/8762.4.4 del 20 ottobre 1984) lo portai a Fano, consegnandolo il 24 ottobre 1984 in forma ufficiale al Sindaco perché fosse riunito all'archivio comunale (depositato nella Sezione di Archivio di Stato di Fano). La stampa locale ne dette notizia.

Il 1° dicembre 1986, a Macerata, presentai il volume della Soprintendenza archivistica per le Marche *“Gli archivi storici dei Comuni delle Marche. Indici degli inventari”*, a cura di Valeria Cavalcoli, Ostra Vetere, Tecnostampa, 1986, con una conferenza su *Gli archivi storici comunali: un bilancio della Soprintendenza archivistica per le Marche*.

Continuai per vari anni a partecipare ai convegni annuali del Centro di studi storici maceratesi, fino al 1986, anche presiedendo alcune delle sedute.

Partecipai al Convegno per 1° Centenario della Deputazione di Storia patria per le Marche, su *“La storiografia nazionale e la storiografia locale negli ultimi cento anni. Il contributo della Deputazione di storia patria per le Marche”* (Ancona, 14-15 dicembre 1990), con una relazione su *Deputazione, archivi e biblioteche*, pubblicata nel volume 95, 1990, degli *“Atti e memorie”* della Deputazione, edito nel 1993, pp. 145-150.

Partecipai, su invito, alla riapertura della chiesa comunale di S. Francesco dopo i restauri, Corridonia, 2-3 gennaio 1994.

Tenni la commemorazione del 50° anniversario della fondazione dell'Archivio di Stato di Macerata (1941-1991), con una conferenza su *Gli archivi maceratesi dall'Unità d'Italia al cinquantenario di attività dell'Archivio di Stato di Macerata*, poi pubblicata negli *“Atti e memorie”* della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 101°, 1996, Ancona, 1997, pp. 675-692.

Continuai a partecipare ancora ad alcuni dei brevi corsi di Archivistica, organizzati ogni anno a Loreto e ad Ancona dalla Soprintendenza archivistica per le Marche già dal 1974 e sino al 1998.

Sino allo stesso 1998, come già detto, fui altresì direttore responsabile della rivista *“Atti e memorie”* della Deputazione di Storia patria per le Marche.

Su richiesta dell'Accademia marchigiana di Scienze, lettere e arti di Ancona tenni una conferenza dal titolo *L'archivio, testimonianza dell'identità nazionale* (pubblicata in: Accademia marchigiana di Scienze, Lettere e Arti, *“Memorie”*, vol. XXXVII, 1998-1999, Ancona, 2002, pp. 121-141). Ancona, Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi, 5 marzo 1999.

Non tornai più nelle Marche dopo quell'anno, ma resto affezionato ad un territorio cui ho dato tanta parte della mia attività e che, a sua volta, mi ha dato tanto.

**Elio Lodolini**

Olim archivarius, semper archivarius

---

<sup>40</sup> Commemorazione tenuta il 3 aprile 1982 nell'Aula Magna del Palazzo degli Anziani, Ancona. Pubblicata in: Deputazione di storia patria per le Marche - Istituto marchigiano, Accademia di Scienze, lettere e arti, *Raffaele Elia*, Ancona, Stabilimento tipolitografico Trifogli, 1982, pp. 23-37. Comprende i saluti portati da Guido Monina, Sindaco di Ancona (pp. 7-12), Werther Angelini, Presidente della Deputazione di storia patria per le Marche (pp. 13-16), Pietro Zampetti, Presidente dell'Istituto marchigiano - Accademia di Scienze, lettere e arti (pp. 17-21), le relazioni di Elio Lodolini su Raffaele Elia quale archivista e storico, Conservatore degli Archivi notarili di Ascoli Piceno e di Ancona, Direttore incaricato dell'Archivio di Stato di Ancona e Presidente della Deputazione di storia patria per le Marche (pp. 23-37), e di Alfredo Trifogli su Raffaele Elia quale uomo politico, Senatore della Repubblica (pp. 39-60), l'intervento di Leopoldo Elia, Presidente della Corte costituzionale, figlio di Raffaele Elia (pp. 61-67), l'omelia di Carlo Maccari, Arcivescovo di Ancona (pp. 69-74).